

*Scripta*

IX

nuova serie

collana diretta da Enrico Lusso

# **«Open Tourism» nel territorio alpino occidentale**

**Memoria storica, turismo responsabile  
e scambi culturali  
con le regioni transfrontaliere**

a cura di

LAURA BONATO, FRANCESCO PANERO, CRISTINA TRINCHERO



Associazione Culturale Antonella Salvatico  
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

## Scripta - nuova serie IX

Collana diretta da Enrico Lusso

Comitato Scientifico: Enrico Basso, Laura Bonato, Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gullino, Diego Lanzardo, Enrico Lusso, Lorenzo Mamino, Viviana Moretti, Irma Naso, Marco Novarino, Elisa Panero, Patrizia Pellizzari, Cristina Trincherò, Micaela Viglino.

Questo volume raccoglie gli esiti delle relazioni presentate in occasione del convegno conclusivo dell'Università d'été 2024, su «Open Tourism» nel territorio alpino occidentale. Memoria storica, turismo responsabile e scambi culturali con le regioni transfrontaliere (Sant'Anna di Valdieri - CN, 26-31 agosto 2024, e Torino, Università degli Studi, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, 24-25 ottobre 2024).



DIREZIONE GENERALE  
EDUCAZIONE,  
RICERCA E  
ISTITUTI CULTURALI

*La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali*

Le iniziative sono state sostenute da: Università di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne; Università franco-italienne; Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali; CISIM - Centro Internazionale di Studi sugli Insempiamenti Medievali; Ministero della Cultura - Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali; MUR - PRIN 2020 «Abitare i margini, oggi. Etnografie di paesi in Italia»; PNRR-PE5 «Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society» (CHANGES), Spoke 9. «Risorse culturali per il turismo sostenibile» (CREST); Fondazione Cassa di Risparmio di Torino; Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.



UNIVERSITÀ  
DI TORINO



Dipartimento di  
LINGUE  
LETTERATURE STRANIERE  
CULTURE MODERNE



Centro  
Internazionale  
di Studi sugli  
Insempiamenti Medievali

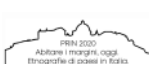


UNIVERSITÀ  
FRANCO  
ITALIENNE

UNIVERSITÀ  
ITALO  
FRANCESE



CHANGES CREST



Fondazione  
CRT

FONDAZIONE CRC

Comitato scientifico del Convegno: Enrico Basso, Laura Bonato, Damiano Cortese, Enrico Lusso, Viviana Moretti, Marco Novarino, Francesco Panero, Cristina Trincherò.

*In riferimento al Peer Review Process la collana si avvale, per ogni saggio, della valutazione di almeno due componenti del Comitato Scientifico o di esperti esterni.*

Edizioni dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali - Palazzo Comunale, Via San Martino 1, La Morra (CN)  
[www.associazioneacas.it](http://www.associazioneacas.it).

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta dagli autori agli enti conservatori.

ISSN 2531-8489

ISBN 978-88-944353-6-8

© 2024 Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali  
CISIM - Centro Internazionale di Studi sugli Insempiamenti Medievali  
Proprietà letteraria riservata

## SOMMARIO

PRESENTAZIONE..... p. 7

### *Memoria storica e valorizzazione del patrimonio culturale nell'area alpina occidentale*

PIERPAOLO MERLIN

Istituzioni, economia e società di una regione alpina in età moderna:  
tra Savoia, Delfinato, Provenza e Italia nord-occidentale..... » 13

FRANCESCO PANERO

Popolamento alpino e memoria storica:  
fra crisi, ripopolamento e continuità insediativa..... » 53

VIVIANA MORETTI

Le vicende moderne di un complesso architettonico tardoromanico:  
la canonica di Santa Maria di Vezzolano ..... » 67

PAOLO GERBALDO

Curare, valorizzare, costruire la memoria.  
Il medico Giovanni Battista Marino  
e le terme di Vinadio nel XVIII secolo ..... » 101

DAVIDE ROSSO

Storia e memoria valdese in movimento:  
un itinerario europeo attraverso le Alpi ..... » 115

EMANUELA LOCCI

Sentieri della memoria. Guerra e Resistenza sulle Alpi occidentali ..... » 131

### *Turismo letterario e scambi culturali con le regioni transfrontaliere*

CRISTINA TRINCHERO

Dans les coulisses de la Maison de Savoie-Carignan.  
Redécouvrir et valoriser le réseau intellectuel  
et l'œuvre de Joséphine de Lorraine-Armagnac ..... » 147

MIRIAM BEGLIUOMINI

Contre les itinéraires. Rodolphe Töpffer,  
voyageur en zigzag dans les Alpes ..... » 169

GIOVANNI CAPECCHI Il turismo collegato a Pinocchio: da Firenze e Collodi a Vernante .....	p. 179
MARIA LUISA MURA Narrare per r-esistere. Tendenze attuali del turismo letterario in zona alpina, approcci ri-creativi e declinazioni resistenti. Il caso di Nino Chiovini e della sua Val Grande .....	» 191
<i>Patrimonio culturale e turismo responsabile e sostenibile</i>	
VALIA FILLOZ «Voyageons autrement!»: tourisme responsable dans nos territoires et nos économies.....	» 211
LAURA BONATO Turismo di montagna: comunità locali, progetti di valorizzazione e pratiche sostenibili .....	» 227
FILIPPO MONGE Patrimonio ambientale, efficienza e attrattività transfrontaliera: il modello sostenibile di Sainte-Anne La Condamine (Valle dell'Ubaye - Alta Provenza).....	» 239
ROBERTA SAPINO L'immaginario esoterico, volano per un turismo responsabile? Prospettive transfrontaliere tra Torino e Lione.....	» 249
RENATO LAVARINI Patrimonio Mondiale UNESCO e turismo sostenibile: visione, missione e linee guida per l'attuazione .....	» 265
LAURA AUDI Turismo come <i>trait d'union</i> tra storia, cultura e sviluppo .....	» 279
CRISTINA CERUTTI - MARCELLA GASPARDONE Nuove tendenze nella progettazione e promozione turistica.....	» 283

# Le vicende moderne di un complesso architettonico tardoromanico: la canonica di Santa Maria di Vezzolano

VIVIANA MORETTI

## 1. *La fondazione e la regola canonica*

La fondazione dell'istituzione canonica regolare a Vezzolano risale al 27 febbraio 1095, quando alcuni signori del luogo legati da vincoli vassallatici ai marchesi di discendenza arduinica e aleramica e ai conti di Biandrate investirono due ministri della chiesa di Vezzolano di quanto quest'ultima possedeva, a condizione che «presbiteri et clerici» adottassero un regime di vita in comune «secundum canonicam regulam sine aliqua divisione vel proprietate»<sup>1</sup>. L'atto fondativo presuppone dunque la presenza, sul medesimo sito dell'attuale, di un primitivo edificio di culto di probabile epoca carolingia, già dotato di beni, nato in maniera autonoma e precedente rispetto all'istituzione canonica<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il documento è noto grazie a una trascrizione settecentesca; MANUEL DI SAN GIOVANNI, 1862, pp. 253 sgg.; DURANDO (a c. di), 1908, pp. 5-7, doc. 4 (27 febbraio 1095); SETTIA, 1975a, pp. 109-121; 175-186; SETTIA, 1997, p. 39; SETTIA, 2013, pp. 55 sgg. Sulle famiglie che contribuiscono alla fondazione della canonica, si vedano, oltre ai contributi già citati, i numerosi e approfonditi studi di Settia, tra cui SETTIA, 1975a, pp. 122 sgg. (cfr., inoltre, i documenti in appendice, alle pp. 237 sgg.); SETTIA, 2011 (ripubblicato in SETTIA, 2013, pp. 69-156).

<sup>2</sup> NEGRO PONZI MANCINI, 1975; SETTIA, 1975a, p. 231; SETTIA, 1975b; CROSETTO, 1995. Crosetto fa ancora affidamento all'idea della presenza sul luogo di un *castrum*, poi smentita da Settia (SETTIA, 2013, pp. 168 sgg., nonostante la tesi sia stata in un primo tempo accettata dallo stesso autore: cfr. SETTIA, 1975a, p. 232). La nascita della prima chiesa avvenne in maniera autonoma, e precedente rispetto all'istituzione canonica, fattore che ne agevola l'assegnazione cronologica a una plausibile e già postulata fase carolingia (*ibid.*, p. 231). Un probabile malinteso interpretativo avrebbe tramandato, erroneamente, la presenza di un castello che, come conferma Settia, non è mai esistito; il fraintendimento si dovrebbe all'inesatta lettura di "claustrum", che nell'unica versione nota del documento, successiva, venne trascritto come "castro". Il fraintendimento ebbe tuttavia un tenace seguito, e diede origine, in epoca moderna, a una leggenda sulla fondazione della canonica, secondo la quale quest'ultima sarebbe stata costruita con materiali di recupero provenienti proprio dal castello. Come postulato da Settia, il dato «potrebbe eventualmente alludere non alla fondazione, ma forse a rimaneggiamenti avvenuti in un periodo più tardo» (SETTIA, 2013, p. 200); secondo un'erronea *vulgata*, inoltre, in epoca

Il sito scelto si inquadra bene in un più vasto contesto insediativo che aveva coinvolto la zona con una certa continuità: l'area collinare alla destra del fiume Po era infatti già interessata sin dall'epoca tardoantica dalla presenza di un articolato sistema di *fundi*, come rivelano rinvenimenti archeologici e riferimenti toponomastici, e percorsa da assi stradali che, per quanto di importanza secondaria, confermano la lunga durata dell'attrattività del luogo tra epoca antica e medioevo, testimoniata dalla fondazione, tra XI e XII secolo, di numerose canoniche regolari riformate<sup>3</sup>.

Santa Maria di Vezzolano crebbe rapidamente di prestigio, tanto che la fama dell'istituzione canonica, in particolare nella seconda metà del XII secolo, si diffuse ben oltre i confini locali, guadagnandosi l'approvazione e la protezione tanto pontificia quanto imperiale<sup>4</sup>. Il prestigio acquisito è testimoniato dal veloce incremento dei propri possedimenti, già numerosi sin dai primi decenni successivi alla fondazione e progressivamente ampliati grazie ad acquisti e, in particolare, a donazioni di origine vescovile<sup>5</sup>. Sebbene all'epoca sotto la giurisdizione episcopale vercellese, *ante* 1148 risale la concessione dei diritti di decima da parte dell'allora vescovo di Torino, Carlo; a quella data, tra i beni spettanti alla canonica figuravano «Albunianum et Ariscinum; X sextarios vini in villa Verani; quicquid habetis in Maconato et in Germasino; deciman quam habetis in Pompiano ex concessione Caroli Taurinensis episcopi; Montem Rolentum cum finibus suis; quicquid habetis in Monte Alto et Birriano et Arenthono et finibus eius; in Sulcia, Coio e Brisiano eiusque finibus; Placio, Arasco, Monte Maiori; Medianum; quicquid iuris habetis in aqua Padi; quicquid habetis in Quadrato et finibus eius, tam in decimis quam in aliis; ecclesiam Sancti Petri di Oviliano cum omnibus pertinentiis suis; quicquid

moderna si volle addirittura identificare in Carlo Magno il fondatore della canonica (SETTIA, 1975a, pp. 53-104), portando a sostegno, come testimonianze iconografiche probanti, la pala d'altare in cotto, nella quale il personaggio inginocchiato venne identificato nell'imperatore, e l'affresco del chiostro raffigurante l'incontro dei tre vivi e dei tre morti. Perduta la memoria del significato iconografico corretto di quest'ultimo, la scena venne interpretata come il ricordo del passaggio dell'imperatore, quando, attraversando i territori in cui sarebbe sorta la chiesa di Santa Maria, fu colto da malore e, una volta riprese le forze, in quel luogo fece fondare la canonica (cfr. *ibid.*, pp. 70 sgg.).

<sup>3</sup> Tra cui Settia cita, per esempio, Santi Giovanni e Paolo di Branchengo, San Genesio nei pressi di Castagneto Po, San Candido di Murisengo, San Germano di Paciliano; SETTIA, 1997, p. 40. Sul tema, cfr. inoltre: SETTIA, 1970, p. 26 (ripubblicato in SETTIA, 1991, pp. 190-191); SETTIA, 1975b, pp. 330-334; 330 sgg.; SETTIA, 1996, pp. 174, 184-185; SETTIA, 2013, pp. 197-198. A livello di indagini archeologiche, tuttavia, tracce evidenti di una preesistenza romana sul sito coincidente con il sedime su cui è stata costruita l'attuale canonica non sono state rinvenute: CROSETTO, 2011, pp. 193-194.

<sup>4</sup> SETTIA, 1997, pp. 39-42. Al 12 gennaio 1159 risale l'atto che sancisce la protezione del prevosto Andrea da parte dell'imperatore Federico I e la conferma dei possedimenti della canonica; cfr. DURANDO (a c. di), 1908, pp. 15-16, doc. 12 (12 gennaio 1159).

<sup>5</sup> Soltanto sei gli acquisti documentati di terreni, negli anni tra il 1163 e il 1167; SETTIA, 1975a, p. 235.

habetis in Iporiensi episcopatu; ecclesiam Sancte Marie de Uvia cum omnibus pertinentiis suis», come confermato dalla bolla di Eugenio III di quell'anno<sup>6</sup>. Prima di quella data erano entrati a far parte dei suoi possedimenti anche le chiese di Navigliano e di *Quadratum*, comprensivi dei relativi annessi e dei diritti sul fiume Po, oggi nei territori comunali di San Sebastiano Po e Verolengo e all'epoca in diocesi eporediese<sup>7</sup>, e alla prevostura di Andrea, in carica all'incirca negli anni 1148-1166, risale la concessione da parte del vescovo Carlo della decima di Pompiano e dei diritti di Arenzone<sup>8</sup>.

Nello stesso 1148, il 16 giugno, in concomitanza con il passaggio del pontefice a Vercelli, Santa Maria di Vezzolano guadagnò non solo la conferma dei propri beni, ma anche la protezione apostolica; dopo quell'anno, inoltre, tra i possedimenti canonicali entrò a far parte la cascina di *Pecetum*<sup>9</sup>. Intanto, le donazioni di chiese da parte delle diocesi di Torino e di Vercelli, giunte con annessi terreni e diritti, incrementarono ulteriormente il patrimonio della canonica, sotto il cui controllo entrarono a far parte gli edifici di culto dedicati a Santa Maria di *Gerunda* (presso Vercelli), Crea e Vivarona, in diocesi vercellese, tra il 1149 e il 1158, e, tra il 1153 e gli anni ottanta dello stesso secolo, San Giovanni e San Giacomo di Luserna e San Lorenzo di Settimo, nei confini episcopali torinesi<sup>10</sup>. Di lì a poco fecero seguito le chiese di San Paolo di Santena, di Santa Maria di Ponticelli, di San Marcellino di Bibiana, sotto la giurisdizione del vescovo di Torino, e di Morano Po, vercellese, con le sue pertinenze, ancora assenti nella bolla di Eugenio III e la cui prima citazione risale al riconoscimento pontificio elargito da Alessandro III datato 10 luglio 1176<sup>11</sup>. Incrementarono presto il patrimonio anche arrivi da parte di privati, come la chiesa di Santa Maria e San Pietro di Capriasco, nel 1170, e – probabilmente

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 151 sgg., a cui si rimanda per l'identificazione dei luoghi e per la trascrizione del passo citato in testo. Per il documento, DURANDO (a c. di), 1908, pp. 8-10, doc. 6 (16 giugno 1148). Di seguito la trascrizione, che presenta alcune imprecisioni poi corrette in SETTIA, 1975a: «Albunianum et Ariscinum. X sestarios vini in villa Verani. Quicquid habetis in coconato et in Germalino. Decimam quam habetis in Sompiano ex concessione Caroli taurinensis episcopi. Montem Rolentum cum finibus suis. Quicquid habetis in Montealto et Birriano et Arenthono et finibus eius, in Sulcia, Coio et Brisiano eiusque finibus Placio. Arasco. Monte maiori, Medianum. Quicquid iuris habetis in aqua Padi. Quicquid habetis in Quadrato et finibus eius, tam in decimis quam in aliis. Ecclesiam Sancti Petri di Oviliano cum omnibus pertinentiis suis. Quicquid habetis in Iporiensi episcopatu. Ecclesiam Sancte Marie de Uvia cum omnibus pertinentiis suis».

<sup>7</sup> SETTIA, 1997, p. 39.

<sup>8</sup> SETTIA, 2013, p. 221.

<sup>9</sup> SETTIA, 1997, pp. 44 sgg.

<sup>10</sup> Cfr. GABOTTO - BARBERIS (a c. di), 1906, pp. 24-25, doc. 15 (5 marzo 1153); pp. 86-88, doc. 82 (1188 o 1189); DURANDO (a c. di), 1908, pp. 11-12, doc. 8 (4 dicembre 1152); pp. 14-15, doc. 11 (circa 1158); pp. 17-18, doc. 14 (10 febbraio 1166).

<sup>11</sup> SETTIA, 1997, p. 42. Per il documento, DURANDO (a c. di), 1908, pp. 18-20, doc. 15 (10 luglio 1176); cfr. inoltre SETTIA, 1975a, pp. 195-199.



nello stesso anno – San Giovanni Battista di Borgovercelli, il cui signore era legato al prevosto di Vezzolano da vincoli familiari<sup>12</sup>.

La successiva conferma papale, elargita da Lucio III il 19 ottobre 1182, dà conto di una situazione pressoché invariata rispetto a quella del 1176, a eccezione dell'assenza della chiesa di Morano Po, sostituita dall'ingresso di San Giovanni di Riva<sup>13</sup>. La stessa conferma, oltre ad alcune concessioni, consentiva inoltre l'ambita sepoltura sul suolo canonico ai membri dei ceti laici maggiori e di rilievo che, pur non appartenendo all'ordine, ne avessero fatto richiesta<sup>14</sup>.

L'area su cui la canonica esercitava il controllo dei propri beni e possedimenti giunse così a coprire, entro la fine del XII secolo, un'estensione piuttosto vasta, che dalla riva sinistra del Sesia giungeva fino alle pendici del tratto di catena alpina nell'area sud-occidentale di Torino, comprendendo il basso Monferrato, e tale sarebbe rimasta per secoli<sup>15</sup>. A conferma del successo dell'ente in questa fase soccorrono le testimonianze edilizie e decorative, che danno prova della presenza di importanti cantieri, sintomo delle raggiunte fortuna e ricchezza: verso la metà del XII secolo anche le strutture canoniche si sarebbero adeguate, come si avrà modo di approfondire, al prestigio dell'istituzione ecclesiastica, ormai stabile, da doversi con buona certezza all'iniziativa del prevosto Andrea e del suo successore, Guido, documentato tra il 1170 e il 1197<sup>16</sup>.

Scarse sono le indicazioni sulla regola seguita inizialmente dai canonici, il cui numero non fu mai molto nutrito; come anticipato, il documento di fondazione del 1095 si limita a precisare che *clerici e presbiteri* erano tenuti a coabitare «secundum canonicam regulam»<sup>17</sup>, in povertà e condivisione di beni sotto la guida di un superiore che nei documenti fu sempre definito *praepositus*<sup>18</sup>. Soltanto a circa mezzo secolo dalla nascita dell'ente è probabile che sia stata introdotta la regola di Sant'Agostino, alla quale i canonici aderivano ancora nel XIII secolo: se, infatti, nella bolla del 1148 si legge semplicemente di «Andree preposito ecclesiae sancte Marie de Veciolano eiusque fratribus, tam presentibus quam futuris, canonicam vitam professis», già in quella seguente, concessa nel 1176 da Alessandro III, si fa

<sup>12</sup> SETTIA, 1997, p. 42.

<sup>13</sup> *Ibid.*; per il documento, DURANDO (a c. di), 1908, pp. 21-23, doc. 17 (19 ottobre 1182).

<sup>14</sup> SETTIA, 2013, pp. 70-72.

<sup>15</sup> SETTIA, 1997, p. 42.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 44; sui prevosti, cfr. inoltre SETTIA, 2013, pp. 61 sgg. e, nello specifico, 70; FISSORE, 1997, p. 50. Su priorati e dipendenze, cfr. inoltre SETTIA, 1975a, pp. 222-226.

<sup>17</sup> Cfr. *ibid.*, p. 198; l'autore, inoltre, specifica che «a parte le brevi prescrizioni del documento istitutivo contenenti proprio quei principi fondamentali della 'vita apostolica', è giocoforza ammettere che nulla ci soccorre nell'individuare con qualche precisione la regola professata a Vezzolano» (*ibid.*, p. 200).

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 233; dalla fondazione e fino al momento in cui venne data in commenda, il titolo di colui che aveva la gestione dell'ente era infatti quello di prevosto.

riferimento alla «*regularem vitam professis*», precisando che l'«*Ordo canonicus qui secundum Deum et beati Augustini regulam in eadem ecclesia institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur*»<sup>19</sup>.

Sebbene nel 1238 avesse assunto la totale giurisdizione sull'abitato di Albugnano<sup>20</sup>, nel secondo quarto del Duecento l'ente soffriva già dei primi segni di difficoltà che ne avrebbero decretato il tracollo nei secoli seguenti, dovuti non soltanto alla crisi che – insieme a molte altre fondazioni monastiche dell'epoca – interessarono la canonica, ma anche in conseguenza al coinvolgimento nelle lotte tra impero e papato in corso in quel periodo<sup>21</sup>. Forse a queste ragioni si aggiunse l'ondata lunga dei cantieri dei decenni precedenti, che avevano, sì, ampliato e reso più sontuoso il complesso, ma anche profondamente intaccato le casse dell'ente, una delle probabili cause per le quali, come si vedrà, venne ripensato e ridotto l'assetto dell'edificio di culto, intervenendo con modifiche e revisioni del primitivo progetto.

Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo tuttavia, sebbene non potesse più contare su una situazione florida come quella precedente, le sue condizioni – anche economiche – erano ancora ampiamente accettabili e, seppure ormai non più paragonabili a quelle del passato, garantivano all'istituzione i presupposti per l'adeguato svolgimento delle proprie funzioni<sup>22</sup>.

Più pesanti segni di crisi iniziarono a manifestarsi alla fine del XIV secolo, quando il complesso patì i danni delle guerre che i Savoia condussero contro i marchesi di Monferrato. Nello stesso periodo, inoltre, le difficoltà avevano ormai coinvolto anche la vita della stessa istituzione: all'inizio del Quattrocento era decaduto l'obbligo di vita comune per i canonici, i quali abitavano per conto proprio mantenendosi con i proventi delle investiture dei priorati. Alla guida della prevostura in quegli anni era Tommaso Lascaris, il cui decesso sopraggiunse, sebbene in una data imprecisata, certamente dopo il 1441<sup>23</sup>. Alla sua morte, la canonica passò nelle mani del cugino, Marco Lascaris. Tale rinnovo della carica non fu un semplice passaggio di gestione, ma segna il momento in cui l'ente venne convertito in commendata: benché non se ne conosca con precisione l'anno, il già avvenuto avvicendamento è confermato da un consegnamento del 10 settembre 1455, in cui Marco Lascaris è nominato in qualità di prevosto commendatario. La canonica rimase in

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 195-201 (196 per le citazioni riportate in testo). La bolla di Lucio III del 1182 conferma la regola di vita canonica e la fedeltà a quella agostiniana («*canonicam vitam professis*»; «*ordo canonicus secundum Domini et beati Augustini regulam*»), mentre quella di Innocenzo IV del 1248 si limita a fare riferimento alla «*regularem vitam professis*»; su quest'ultimo documento, DURANDO (a. c. di), 1908, pp. 55-57, doc. 50 (13 giugno 1248); cfr. inoltre SETTIA, 2013, p. 174.

<sup>20</sup> Il vicario imperiale investì allora prevosto, Enrico, di Albugnano e della sua giurisdizione in data 7 febbraio di quell'anno; cfr. DURANDO (a. c. di), 1908, pp. 47-48, doc. 43 (7 febbraio 1238).

<sup>21</sup> SETTIA, 2013, pp. 218 sgg.

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 180-183.

<sup>23</sup> MANUEL DI SAN GIOVANNI, 1862, pp. 283-284.

gestione alla famiglia comitale dei Lascaris anche durante in governo del successore di Marco, membro della stessa famiglia, come testimonia il primo documento che lo trova con tale incarico, risalente all'ottobre del 1499<sup>24</sup>.

Intanto, nel 1474 era stata istituita la diocesi di Casale Monferrato; la neonata istituzione acquisì giurisdizione anche sulla località di Albugnano, fino a quel momento compresa nei confini della diocesi di Vercelli e nel cui territorio insisteva la canonica. Il manifestato intento di anettere anche quest'ultima, tuttavia, non ebbe successo: il tentativo incontrò la ferma opposizione dei canonici che, nonostante le successive rivendicazioni episcopali, in loro favore ricorsero all'antico privilegio in virtù del quale l'ente era stato messo sotto la diretta protezione apostolica<sup>25</sup>.

Nel 1631 il luogo di Vezzolano, a seguito del trattato di Cherasco, venne ceduto ai duchi di Savoia. In questo stesso periodo la canonica, il cui declino nel frattempo non si era arrestato, versava ormai in condizioni di stabile degrado<sup>26</sup>. Dal 1646 passò sotto il diretto controllo sabauda, e vi rimase per i successivi decenni: nel 1648 venne eletto abate commendatario Maurizio di Savoia, il quale rivestiva – e aveva rivestito in quegli anni – lo stesso incarico per altri enti religiosi<sup>27</sup>, e i suoi successori mantennero la fedeltà alla causa sabauda, come conferma l'elezione di Carlo Giuseppe Doria, personaggio nell'*entourage* di Vittorio Amedeo II. Alla morte dell'abate Doria, occorsa nel 1709, seguì un periodo di vacanza di circa vent'anni, durante i quali la canonica fu presa in carico dal nascente Regio Ufficio dell'Economato dei Benefici vacanti e fu oggetto di particolareggiate visite in grado di dare conto della *facies* del complesso in quel periodo, come si avrà modo di approfondire nelle pagine che seguono.

L'ente venne soppresso con il passaggio del Piemonte alla Francia, nel più generale processo di abolizione degli enti religiosi; il complesso presentava ormai pressappoco l'assetto attuale, già ridotto rispetto a quella che doveva essere la sua originaria estensione nel momento di maggiore fortuna. Parte delle strutture era già in mano a privati, e la stessa sorte avrebbe potuto essere subita dalla chiesa se

<sup>24</sup> I documenti suggeriscono la sussistenza di buoni rapporti tra la canonica e i marchesi di Monferrato, anche in virtù dei legami che intercorrevano in quegli anni tra questi ultimi e i conti Lascaris, di cui Marco, che dal 1465 aveva acquisito l'incarico di vescovo di Rietz (in Provenza) in aggiunta alla carica di preposito commendatario di Vezzolano già in essere, faceva parte. Nonostante il nuovo incarico, tuttavia, continuò a curare gli interessi della canonica e a risiedervi di tanto in tanto, come confermano due investiture concesse nel 1467 «in domo ecclesiae in qua presentialiter residet illustrissimus et reverendissimus dominus investiens»; cfr. *ibid.*, pp. 285-288, 292.

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 288-289; SETTIA, 1975a, p. 99.

<sup>26</sup> Manuel di San Giovanni riporta la notizia che, secondo una *vulgata* locale non supportata da prove documentarie certe, sarebbe stato addirittura interpellato Carlo Borromeo, il quale si sarebbe recato, in incognito, in visita alla canonica per verificare le condizioni dell'ente e tentare, senza successo, di risollevarne le sorti; cfr. MANUEL DI SAN GIOVANNI, 1862, p. 294; BORDONE, 1977, p. 52.

<sup>27</sup> Tra cui Caramagna e Casanova, anch'esse passate per un periodo sotto la gestione del Regio Economato generale dei Benefici vacanti: cfr. MORETTI, 2019, pp. 106, 147.

non fosse intervenuto il governo, che ne impedì la vendita eleggendo l'edificio di culto a sede parrocchiale<sup>28</sup>.

La chiesa venne in seguito data in gestione al parroco di Albugnano, e tale era la situazione ancora intorno alla metà dell'Ottocento, quando Manuel di San Giovanni scrisse le sue *Notizie*. Pessime erano tuttavia le condizioni del complesso: negli stessi anni Mella lamentava lo «stato di abbandono e miseria in cui trovansi questo prezioso monumento». Durante il sopralluogo da lui condotto finalizzato alla realizzazione del rilievo, pubblicato da Manuel di San Giovanni nel proprio volume<sup>29</sup>, lo stesso Mella segnalava che «la pioggia di un temporale sopravvenuto trapassava le volte facendo un lago nell'interno già depresso e in istato di deterioramento per la muffa allignata», specificando che la chiesa era «sempre chiusa tranne il sorvenire di qualche curioso, e pei brevi istanti dell'unica messa che ancor vi si celebra alla domenica»<sup>30</sup>. Nonostante ciò, l'edificio rimase meta di un culto alla Vergine piuttosto vivo, documentato con continuità all'inizio del XVII e ancora nel XIX e nei primi decenni del XX secolo<sup>31</sup>.

## 2. La chiesa, il chiostro e le ipotesi costruttive

Il complesso è costituito da un edificio di culto, approssimativamente orientato, a sud del quale è addossato un chiostro, composto da quattro maniche porticate che racchiudono uno spazio quadrangolare aperto su cui si affacciano gli ambienti canonicali; l'attuale configurazione conserva parte delle strutture originarie, e si presenta come l'esito degli ampliamenti e delle successive modifiche che l'hanno interessato nel corso dei secoli.

Tra le strutture più risalenti del complesso è la chiesa (Fig. 1), la cui facciata, in cotto con inserimenti di fasce in arenaria nella porzione superiore, è a salienti, suddivisa da contrafforti in tre campate<sup>32</sup>; la centrale è maggiore per altezza e larghezza rispetto alle laterali, anticipando così la scansione interna che, per il blocco occidentale, prevede una suddivisione pensata originariamente per un assetto a tre navate. Un fregio in cotto composto da mattoni e da una fascia a denti di sega percorre la sommità del prospetto, al di sotto delle falde della copertura in coppi che, nel comparto centrale, è a capanna. La campata destra rivela la presenza di

<sup>28</sup> MANUEL DI SAN GIOVANNI, 1862, pp. 293-295; FERRERO REGIS, 1991. Cfr., inoltre, BORDONE, 1977, pp. 52-59.

<sup>29</sup> I rilievi sono stati pubblicati come tavole fuori testo in MANUEL DI SAN GIOVANNI, 1862.

<sup>30</sup> Per i passi di Mella, cfr. *ibid.*, p. 272.

<sup>31</sup> CASIRAGHI, 1997, p. 29. Un ultimo tentativo di insediare una comunità monastica nel complesso fu condotto tra il 1969 e il 1971, ma fallì rapidamente: CHIERICI - CITI, 1979, p. 71.

<sup>32</sup> Come segnalato da CARITÀ, 1992, p. 66, sebbene ne riflettano l'originaria presenza, i contrafforti che delimitano il comparto centrale sono stati con buona verosimiglianza riadattati e rinforzati nel corso di lavori di restauro di fine Ottocento.

un arco in cotto a sesto debolmente acuto, tamponato in epoca imprecisata con un'apparecchiatura laterizia alternata a blocchi lapidei, mentre più articolata si configura quella sinistra, arricchita da un portale – anch'esso tamponato – ai cui sguanci sono addossate colonne che sostengono una lunetta a tutto sesto in cui è posta la raffigurazione scultorea di un santo vescovo<sup>33</sup>. La più articolata ricchezza decorativa è affidata alla campata centrale, in cui si apre l'accesso principale racchiuso in un portale aggettante decorato nelle strombature da lesene e semicolonne – alcune delle quali ornate da bassorilievi fitomorfi e geometrici – sormontate da capitelli decorati. Una lunetta a tutto sesto in arenaria ospita, in arcature concentriche che si sviluppano in progressivo sottosquadro, un bassorilievo in arenaria con la Vergine incoronata in trono raggiunta dalla colomba dello Spirito Santo in volo, al cui cospetto sono due figure stanti, una a sinistra, un angelo con cartiglio, e l'altra a destra. Al di sopra della porta di accesso si sviluppano tre livelli di sottili colonnine lapidee, il primo dei quali poggia direttamente sulla cornice che delimita superiormente l'oggetto del portale. I primi due registri sono sormontati da fasce marcapiano che fungono da base per il livello superiore, mentre l'ultimo ordine di colonnine è concluso da archetti a conci lapidei e laterizi alternati posti, in progressione di altezza, a seguire l'andamento inclinato delle falde della copertura a capanna. I due livelli superiori sono interrotti al centro da una bifora il cui sostegno centrale, a separazione delle due luci, è costituito da un gruppo scultoreo raffigurante Cristo benedicente accompagnato ai lati, in corrispondenza degli sguanci segnati da semicolonne, dagli arcangeli Michele, sulla sinistra, colto nell'attimo in cui trafigge il drago sotto ai suoi piedi, e Raffaele, sulla destra. Al di sopra della bifora, in asse con ciascuna luce, sono inseriti due angeli reggicero, alternati a bacini ceramici policromi. L'insieme è racchiuso in una cornice, delimitata lateralmente da colonnine lapidee sovrapposte e sormontata da un architrave che funge da sostegno per le tre arcatelle superiori; ognuna delle due laterali racchiude un cherubino scolpito in arenaria e la centrale, vuota, è sormontata da un mezzobusto di Cristo. I cherubini sono oggi acefali, e penalizzati da secoli di esposizione alle intemperie che ne hanno compromesso l'articolazione plastica; fotografie precedenti i restauri della fine del XX secolo rivelano che entrambi poggiavano su ruote raggiate, delle quali sopravvive ormai soltanto quella a destra. Il ricco complesso scultoreo era interamente dipinto, come dimostrano le tracce di policromia rilevate nel corso dei lavori di restauro<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> Identificato dubitativamente in Ambrogio o Agostino: FERRERO REGIS, 1991, p. 6.

<sup>34</sup> Sui lavori di restauro, cfr. *Santa Maria di Vezzolano*, 1991, in particolare GRATZIU, 1991; la ricchezza cromatica era accentuata da ulteriori dettagli, quali l'inserimento di un cristallo di rocca a costituire il fermaglio che chiude il manto della Vergine nella lunetta del portale. Sull'apparato scultoreo: ROMANO (a c. di), 1992, in particolare ROMANO, 1992, pp. 29 sgg.; CARITÀ, 1992, pp. 62 sgg.; PAGELLA, 1992, pp. 130-142.

Come anticipato, l'edificio si articola internamente su due navate; la minore si sviluppa alla sinistra della principale, maggiore per altezza e larghezza, ed è conclusa da una cappella absidata e finestrata. Anche la navata centrale si conclude con un'abside, aperta da tre monofore di cui una – la centrale – decorata da un'Annunciazione scolpita sugli stipiti, con un semicatino arricchito da un'apparecchiatura a conci alternati in cotto e tufo disposti in fasce concentriche. Bande alternate connotano anche la volta a botte a sesto debolmente spezzato che sormonta il presbiterio, sopraelevato rispetto al resto dell'edificio di qualche decina di centimetri, disposte in successione invertita rispetto al catino, determinando un uno sfasamento cromatico che accentua l'articolazione decorativa del paramento murario. La stessa alternanza di conci lapidei e in cotto caratterizza gran parte degli interni, come le arcate che suddividono le navate, i sottarchi divisorii tra le campate, i costoloni delle volte a crociera che le sormontano e alcune delle strombature delle finestre.

La navata centrale si sviluppa su tre campate con volte a crociera segnate da costoloni a sezione rettangolare, suddivise da sottarchi – anch'essi con la medesima sezione – i quali poggiano sulle lesene addossate alla parete destra e su quelle in cui si articolano i pilastri compositi sulla sinistra. Le lesene, racchiudendo la coppia di archi che consente la comunicazione con la nave sinistra, determinano una scansione alternata dei sostegni: al pilastro composito che riceve gli scarichi dei sottarchi nella navata centrale si avvicendano quelli, quadrangolari, su cui ricadono gli archi di separazione da quella laterale, facendo sì che a ogni campata della maggiore ne corrispondano due di quella sinistra. Analoga è la scansione della parete destra, la quale mostra il profilo degli archi che, tamponati, avrebbero dovuto consentire la comunicazione con la navata corrispondente, mai realizzata – come si vedrà – e sostituita da una manica del chiostro, anch'essa coperta da volte a crociera. Un cleristorio, composto da monofore centinate di diverse dimensioni, garantisce l'illuminazione della navata centrale; altre monofore centinate, disposte a distanze irregolari, scandiscono quella laterale.

La prima campata è separata dalla seconda da un ricco *jubé*, decorato da un articolato bassorilievo raffigurante la genealogia di Cristo e scene di vita della Vergine<sup>35</sup>. Allo *jubé* si accede tramite due scalinate, una sulla sinistra, nello spazio interno della chiesa, e l'altra sulla destra, esterna, raggiungibile dalla manica nord del chiostro.

L'esterno è prevalentemente in mattoni a vista, cui si aggiungono, in corrispondenza della prima campata, corsi lapidei nel volume della navata centrale. I pro-

<sup>35</sup> Sulla descrizione dello *jubé*: CASIRAGHI, 1997.

spetti laterali sono scanditi da contrafforti a sezione rettangolare in laterizio, che segnano la suddivisione in tre campate dell'interno; a seguito di un non documentato intervento avvenuto in epoca imprecisata, a quelli originari ne venne aggiunto uno, scarpato, in prossimità della facciata. La sommità delle pareti laterali, sotto la falda della copertura sia della navata laterale sia di quella maggiore, è arricchita da un articolato coronamento ad archetti incrociati sormontato da un fregio a denti di sega; significativa è la presenza di rifacimenti che ne hanno alterato – almeno in alcuni punti – la tessitura originaria. Tra questi, evidente è l'eliminazione dei contrafforti che, sul prospetto nord del volume corrispondente alla navata maggiore, proseguivano verticalmente quelli in opera sulla parete perimetrale della navata settentrionale, in modo analogo a quanto avviene sul lato sud, dove i setti murari sono ancora presenti.

Il cantiere della chiesa ebbe avvio con buona certezza tra il 1148 e il 1166, durante la prevostura di Andrea, e proseguì sotto quella di Guido, la cui presenza è testimoniata a livello documentario tra il 1170 e il 1197. Furono loro a sottoporre all'interessamento pontificio di Eugenio III, prima, e Alessandro III, poi, l'ente che, oltre a ricevere da loro conferma dei possedimenti e delle prerogative, venne sollevato dal versamento delle decime<sup>36</sup>.

Il nuovo edificio avrebbe così obliterato quello, citato in apertura, che già esisteva *in situ*: le più precoci tracce insediative certe risalgono al documento di fondazione del 1095, che presuppone la presenza di una sede di culto, forse di dimensioni più ridotte, cui sarebbero stati annessi fabbricati destinati alla residenza dei canonici. A questi potrebbe fare riferimento il segmento di muro rinvenuto nel corso delle indagini archeologiche effettuate nei primi anni Duemila che, in parte smantellato fino all'altezza delle fondazioni, venne intercettato dalla realizzazione dell'attuale edificio di culto e presenta un andamento incongruente con le strutture odierne. Gli scavi confermano che l'attuale edificio è, almeno in apparenza, frutto di un lavoro scalato – perlomeno per quanto riguarda l'insieme della struttura – su fasi piuttosto ravvicinate: lo testimonia l'analogia di apparecchiatura delle fondazioni indagate nel prospetto principale e in corrispondenza dell'abside maggiore durante le indagini archeologiche, caratterizzate dalla medesima tecnica costrut-

<sup>36</sup> SETTIA, 2013, pp. 70 sgg. Di Andrea è nota la dichiarata fedeltà imperiale, condivisa con il vescovo Carlo, la cui conoscenza risaliva probabilmente a una fase ben precedente l'assunzione delle rispettive cariche. Per la data di avvio dei lavori, Settia ipotizza una data non troppo lontana dal giorno dell'Assunzione del 1162, che vide l'incoronazione di Federico I e della consorte nella cattedrale torinese. Analogamente al suo predecessore, nella prima fase del suo periodo di gestione anche Guido rimase fautore della causa imperiale, come denuncerebbero le donazioni alle quali l'ente seguì a essere oggetto. L'avvicinamento al papato sarebbe da ricondurre a qualche anno dopo, in un momento successivo alla battaglia che segnò la sconfitta dell'impero a Legnano (1176), probabilmente per rinsaldare la protezione pontificale sull'ente (*ibid.*, p. 225).



tiva, in pietrame medio-grande con un ridotto quantitativo di malta a legarle in corsi irregolari<sup>37</sup>.

La datazione del cantiere della chiesa tra gli anni cinquanta e novanta del XII secolo risponde, con ragionevolezza, a una fase di consolidamento e di rapida espansione della canonica, la quale giustificerebbe un rinnovato interesse nell'ampliamento anche edilizio di un ente che andava acquisendo una sempre maggiore importanza. La cronologia è confermata dai bacini ceramici murati in facciata, la cui produzione è da ricondurre a maestranze ispanico-musulmane attive nella Spagna meridionale nel XII secolo<sup>38</sup>, e dalla data 1189 riportata sullo *jubé*, grossomodo ancorabile – come si vedrà – a una medesima fase esecutiva. Per ultimo, coerentemente, sarebbe stato messo in opera l'apparato scultoreo che completa il prospetto principale<sup>39</sup>.

A fasi cronologiche compatibili è stato datato anche gran parte dell'arredo scultoreo, scalabile tra la fine del XII e il quarto decennio del XIII secolo. Allo stesso maestro, attivo intorno al 1180 e a suo agio nel fondere elementi francesi e padani, sono stati ricondotti il gruppo scultoreo dell'Annunciazione nella monofora dell'abside e alcuni capitelli, come quello con re Salomone che suona il liuto, nel presbiterio, e quello con Storie della Vergine, all'interno del chiostro; alla medesima fase di cantiere è stata inoltre assegnata la cornice interna della bifora di contro-facciata. La decorazione della facciata sarebbe invece da collegare a maestranze il cui arrivo si colloca in una fase piuttosto avanzata del cantiere, adattando la propria opera per inserirsi in un lavoro già avviato, e sarebbero da ricondurre grossomodo agli anni trenta del Duecento<sup>40</sup>. Più discussa è la cronologia dello *jubé*, datato allo stesso intorno cronologico ma completato da un'iscrizione che riporta la data 1189, forse – come si vedrà – apposta in un momento posteriore e probabilmente coevo alla fase che ne portò a termine la decorazione pittorica: Romano suggerisce che la sua policromia si debba al medesimo artista che, negli anni

<sup>37</sup> CROSETTO, 2011, p. 195. La prima campagna di ricerca archeologica risale agli anni 1973-1974; a questa venne associato un sondaggio geofisico con prospezione magnetica nello spazio a est, alle spalle dell'abside (cfr. LANZA, 1975; SETTIA, 2013, pp. 73-77). Al 1983 risale l'ulteriore scoperta, a seguito di un rinvenimento casuale, di una sepoltura a cassa muraria sul sagrato. Altri sondaggi interessarono la stessa area tra il 1987, quando si scoprirono i resti di un'altra inumazione a cassa in muratura, e il 1988. Al 1994 sono da ricondurre prospezioni effettuate nel più ampio contesto delle opere di risanamento della facciata e dell'adiacente prospetto dell'abitazione del custode, che ha consentito di approfondire le indagini già avviate nel 1983. Nel 2002 infine, in concomitanza con alcuni lavori nel chiostro, sono stati effettuati scavi più puntuali anche in quell'area, rivelando la presenza di strutture murarie preesistenti.

<sup>38</sup> CORTELAZZO, 2013, p. 38: «Il loro inserimento si conformerebbe perfettamente all'arco cronologico compreso tra il momento in cui è attribuito l'inizio dei lavori, il 1170, e la data riportata sul pontile, il 1198».

<sup>39</sup> SETTIA, 2013, p. 232; cfr. inoltre le note seguenti.

<sup>40</sup> PAGELLA, 1992, pp. 130-142.



trenta-quaranta del XIII secolo, si occupò di quella dell'Annunciazione, riconducendola a una più complessa campagna di aggiornamento condotta sugli apparati scultorei in quegli anni<sup>41</sup>.

Come già suggerito da Tosco, a confermare l'arco cronologico in cui collocare la fabbrica della chiesa concorre la decorazione architettonica esterna, composta da archetti pensili intrecciati che utilizzano pezzi speciali in laterizio, arricchiti dall'inserimento di un ulteriore archetto alla base delle intersezioni in modo prosimo a quanto sperimentato nel campanile di Sant'Eusebio di Vercelli – commissionato durante la sua carica di arciprete da Abramo, morto nel 1152 – e che a Vezzolano danno prova di una prassi esecutiva ormai matura. Nel complesso, l'edificio tradisce l'opera di maestranze profondamente consapevoli delle tecniche locali, testimoniata dagli apparati murari a conci alterni, dall'apparecchiatura policroma e dalla dotazione scultorea posta a corredo, che bene si inserisce in un contesto geografico – quello monferrino – caratterizzato da una certa omogeneità costruttiva. In ciò, l'area venne favorita senza dubbio dalla disponibilità della materia prima, piegata, come per esempio dimostra l'uso dell'apparecchiatura muraria a fasce alternate, a rispondere a velleità di carattere squisitamente estetico e decorativo<sup>42</sup>.

Nelle idee progettuali originarie, l'edificio di culto avrebbe dovuto essere più ampio: nel lato esterno della manica nord del chiostro, in corrispondenza del parapetto di separazione tra quest'ultima e lo spazio aperto centrale, sono emerse tracce di fondazioni unitarie. Ciò darebbe prova del primitivo intento di realizzare anche la seconda navata, quella a sud, di cui il citato setto murario rinvenuto nel corso delle indagini archeologiche, oggi costituente la base degli archi che separano la manica meridionale dallo spazio aperto del chiostro, sarebbe da indentificare con le fondazioni, gettate in vista dell'erezione di un prospetto di chiusura meridionale dell'edificio non più concluso secondo le iniziali ipotesi<sup>43</sup> (Fig. 2). La navata destra della chiesa, mai realizzata, in corso d'opera venne così trasformata in manica nord del chiostro, sfruttando lo stesso spazio; le ragioni sono forse principalmente da individuare, come suggerito da Settia, nella concessione di libera sepoltura del 1182, che avrebbe indotto a modifiche dell'assetto complessivo per assicurare la possibilità di ricavare spazi per inumazioni da destinare a membri di famiglie eminenti e nobili: farsi seppellire in un contesto culturale di rilievo come era il chiostro, di pertinenza canonica per quanto non all'interno dell'edificio di culto,

<sup>41</sup> In merito allo *jubé*, *ibid.*; ROMANO, 1992, pp. 28 sgg.; FISSORE, 1997; SETTIA, 2013, p. 229. Si veda, inoltre, più avanti, testo in corrispondenza della nota 47.

<sup>42</sup> TOSCO, 1997, pp. 73-75; l'autore postula inoltre l'idea di una scuola architettonica che, appoggiandosi alle conoscenze e alle prassi in uso localmente, consentì la formazione di maestranze perfettamente organizzate e in grado di condurre cantieri perlopiù omogenei nella zona monferrina, caratterizzata da una committenza orientata su precise richieste e da una buona compattezza dell'assetto ecclesiastico, nelle cui mani era il controllo, piuttosto capillare, del territorio (sul tema, *ibid.*, pp. 66-67).

<sup>43</sup> CROSETTO, 2011, p. 197.

era una sicura patente di prestigio sociale per i pochi laici che avevano le possibilità – dal punto di vista sociale ma anche economico – di poterselo permettere<sup>44</sup>. Ciò, verosimilmente, portò dunque alla necessità di un rinnovamento architettonico funzionale a rispondere in modo adeguato alla nuova destinazione, in un momento in cui i lavori alla fabbrica non erano ancora conclusi e che, di conseguenza, vennero riprogrammati per ottenere nello spazio canonico aree adeguate alle funzioni sepolcrali. Probabilmente il diritto di sepoltura concerneva le famiglie che contribuirono alla nascita e alla dotazione dell'istituzione canonica: lo confermerebbero proprio i dipinti, la cui committenza è da riconoscere in esponenti di almeno una delle medesime famiglie – i signori di San Sebastiano-Radicata – che le fonti storiche ricordano essere state tra quelle fondatrici<sup>45</sup>. Le ragioni di una riduzione dell'ampiezza dell'edificio sarebbero da individuare anche in fattori economici: il grande sforzo intrapreso per la costruzione di una struttura così ampia avrebbe portato presto all'esaurimento dei fondi da poter destinare allo scopo, e la scelta di concedere il diritto di sepoltura a famiglie nobili avrebbe agevolato la conclusione del cantiere, lasciando a queste ultime l'onere finanziario del mantenimento degli spazi da essi individuati per la propria inumazione.

Di conseguenza, sarebbe da ricondurre a questa medesima fase la chiusura degli arconi che avrebbero dovuto garantire la comunicazione tra la navata centrale e quella meridionale: ne costituiscono conferma i già citati affreschi realizzati sui rispettivi tamponamenti, scalati tra gli anni quaranta e i novanta del XIII secolo, supportando l'ipotesi della già avvenuta modifica del progetto e della sua effettiva realizzazione secondo le nuove ipotesi entro il 1240, termine *ante quem* datare lo spazio<sup>46</sup>. Anche i

<sup>44</sup> SETTIA, 2013, pp. 72-73. Nel caso di complessi monastici, le inumazioni dei laici avvenivano in genere in un cimitero esterno, altro rispetto a quello destinato alla sepoltura dei membri dell'ordine. Indagini archeologiche hanno portato al rinvenimento di resti di inumazioni nell'area corrispondente al sagrato dell'edificio di culto risalenti a due momenti distinti della storia dell'edificio, ma successive ai primi secoli di vita dell'ente (cfr. nota 54). Sul tema, si veda *ibid.*, pp. 73-79.

<sup>45</sup> *Ibid.*, pp. 85 sgg. Sulle pareti del chiostro sono inoltre conservate alcune croci funerarie più risalenti, che probabilmente suggeriscono destinazioni sepolcrali della navata precedenti alla riconversione in chiostro. Altre invece sono databili tra la fine del XII secolo e la metà del XIII, quindi certamente successive alla trasformazione e, dunque, ai tamponamenti degli archi di comunicazione con la navata centrale e posteriori anche alla concessione di libera sepoltura del 1182.

<sup>46</sup> Piuttosto articolati sono gli affreschi presenti nella manica settentrionale del chiostro, sviluppati secondo un impianto iconografico che, nonostante scalati su più fasi cronologiche e dovuti a diverse mani, presentava – almeno per la maggior parte delle campate – caratteri comuni, caratterizzati dal ripetersi di soggetti analoghi che conferivano all'insieme una certa unitarietà. Partendo da ovest, nella prima campata è raffigurato Cristo in mandorla attorniato dal Tetramorfo, nella lunetta, e nel registro inferiore, da cui è separato da una fascia a decori geometrici, la Madonna con il Bambino, al centro, accompagnata da san Giovanni Battista che presenta un Radicati, a sinistra, e san Pietro, ormai acfalo, a destra, sotto tre arcate dipinte. Sulla parete occidentale si individua ancora un frammento di un più esteso affresco in origine raffigurante una Crocifissione e lacerti che testimoniano la primitiva presenza di una Leggenda dell'incontro dei tre vivi e dei tre morti, realizzati dal maestro detto dei Radicati intorno al 1290. Nella lunetta meridionale, infine, un'insolita raffigurazione della Trinità trice-

pilastri che erano stati inizialmente previsti per separare la navata maggiore da quella destra, sostenendo gli archi di comunicazione tra esse, vennero di conseguenza riadeguati: si veda quello che divide la terza campata dalla quarta, sormontato da un capitello dapprima previsto semplice e omogeneo su tutti i lati, lisci come quello rivolto verso l'interno, poi arricchito dall'aggiunta di decorazioni a *crochet* (Fig. 3). A questa fase, il pontile era già concluso; la scelta di non realizzare la navata destra comportò dunque, come conseguenza, anche una revisione dell'accesso meridionale allo *jubé*, necessaria ad assecondare il mutato assetto dell'edificio di culto. Ciò consentirebbe di assestare la conclusione della fase decorativa del pontile a date compatibili con il cantiere edilizio della chiesa, suggerendo che la datazione 1189 sia stata posta a suggello del prolungato onere costruttivo iniziato in un momento precedente, sebbene non di molto: Settia chiosa infatti che l'iscrizione «non indica Federico I come direttamente interessato all'esecuzione dell'opera, come talora si è inteso, né il prevosto Guido come committente, ma li nomina solo in quanto persone che reggevano rispettivamente l'impero e la comunità canonica nel momento in cui l'opera veniva compiuta»<sup>47</sup>.

A seguito della decisione di riconvertire la navata meridionale, quindi, verso il chiostro si andò semplicemente a delimitare lo spazio a questa inizialmente destinato con una serie di archi, e si progettò di conseguenza il resto del portico: negli intenti c'era infatti, evidente, l'idea di proseguire con due maniche perpendicolari verso sud, come dimostra l'attacco della parete nel pilastro angolare nord-ovest

fala con angeli turiferari. Nella seconda campata è dipinto Cristo in mandorla accompagnato dal Tetramorfo, eseguito nel 1240 ca., decurtato dall'apertura di una nuova porta di comunicazione con il pontile interno in epoca moderna (datata da Bosio al 1613; cfr. RAVA - PRATO - BARATTI, 2003, pp. 46-47). Nella terza campata, intorno al 1260 un artista di formazione piemontese dipinse la Madonna in trono con angeli turiferari, accompagnata da un angelo, sulla sinistra, che presenta un committente e, sulla destra, da sant'Agostino. Se le campate precedenti fanno riferimento ai Radicati, quella successiva, la quarta, costituiva la cappella sepolcrale della famiglia Rivalba, riconducibile alla seconda metà anni cinquanta del XIV secolo, i cui affreschi, opera del Maestro di Montiglio, sono suddivisi su più livelli: nella lunetta Cristo in mandorla accompagnato dal Tetramorfo, l'Adorazione dei Magi e la Leggenda dell'incontro dei tre vivi e dei tre morti; nel registro più basso, ciò che resta della pellicola pittorica rivela la presenza, ancora ben leggibile benché compromessa, del *transit* di un membro della famiglia Rivalba. Completano le testimonianze pittoriche superstiti San Gregorio *sedens in cathedra* nella vela nord e una frammentaria Crocifissione, sul lato meridionale, rivolto verso il chiostro. L'ultima campata, quella più a est, conserva sulla parete settentrionale, nella lunetta sopra la porta di accesso laterale alla chiesa, una Vergine in trono con angeli turiferari, databile al primo decennio del XIV secolo, opera di un maestro di formazione francese già autore della Madonna con Bambino e canonico in preghiera nella cappella della Maddalena nella cattedrale di Clermont-Ferrand. Sugli affreschi: RAGUSA - SALERNO (a. c. di), 2003; SETTIA, 2013, pp. 91-149 (soprattutto per quanto riguarda la committenza e l'analisi da un punto di vista storico). Per un inquadramento più ampio delle testimonianze pittoriche, cfr. ROMANO, 1992.

<sup>47</sup> SETTIA, 2013, p. 229; l'autore conclude che lo *jubé* sarebbe stato iniziato, dunque, in un momento di favore imperiale e terminato quando ormai la pace di Costanza aveva portato a una più distesa convivenza tra il potere imperiale e quello papale. Sul pontile, cfr. inoltre nota 41.

verso il chiostro<sup>48</sup> (Fig. 4), cui si addossano le arcate del prospetto ovest, e la prima campata eseguita a est, risolta in maniera analoga al fronte nord. La costruzione del chiostro, in sostanza, era proseguita fino a comprendere la sala detta capitolare, come testimoniano anche le coperture a crociera che, dopo la campata successiva allo spazio antistante a essa, subiscono un brusco cambiamento, inaugurato da uno spesso sottarco in laterizio (Fig. 6). L'ambiente designato con l'appellativo di sala capitolare, contestuale o di poco precedente, era stato realizzato di certo in un momento posteriore rispetto alla chiesa: il doppio arco libero da intonaco presente sul lato nord dell'aula lascia infatti vedere il primo tratto dell'abside dell'edificio di culto, al quale si addossa consentendo di intuirne la curvatura e la base di una lesena, e la parete frontale, nell'angolo nord-orientale del chiostro, si appoggia senza cucire all'esterno della navata maggiore.

La prima delle maniche del chiostro a essere completata fu dunque quella settentrionale (Fig. 2); le aperture rivolte verso lo spazio aperto centrale si configurano come grandi bifore, con luci a tutto sesto separate da un sottile pilastro litico con capitello decorato, inquadrato in archi a ogiva che racchiudono una superficie sottosquadro e sono delimitati da contrafforti a sezione rettangolare su cui poggia la falda della copertura in coppi. Alla medesima fase appartiene anche il primo arco della manica est, ad angolo con quella nord, e il sostegno angolare composito tra quest'ultima e quella ovest. Al lato nord del chiostro venne, in una fase successiva di pochi decenni, addossato quello occidentale, ad archi ogivali composti da conci in tufo e laterizio sostenuti da pilastri più massicci – che nell'alternanza dei medesimi materiali riprendono la scansione bicroma delle mostre delle arcate – cui ne succedono altri più sottili, in pietra, ricreando un regolare ritmo alternato. La parte superiore del prospetto, a fasce fino al colmo degli archi e poi in uniforme apparato laterizio, è contrassegnata da monofore centinate, il cui assetto è stato in gran parte variato nel corso degli anni, come dimostra quella con strombatura a tori concentrici sulla destra; la modifica più evidente ha coinvolto l'apertura più a nord, riconfigurata in epoca moderna come finestra ad arco ribassato. L'ultima fase coinvolse i lati orientale e meridionale dove, probabilmente tra la fine del XV secolo e l'inizio del successivo, come dimostra il confronto con il chiostro di Santa Croce di Casale Monferrato<sup>49</sup>, vennero realizzati pilastri ottagonali con capitello cubico su cui impostano gli archi a sesto lievemente ribassato (Fig. 7).

<sup>48</sup> A ulteriore riprova, si osservi la porzione di muro tra il semipilastro che delimita la manica nord del chiostro e il portale con ghiera a denti di sega nel blocco ovest, dove si individua un'evidente cesura nell'apparecchiatura muraria: il prospetto occidentale si addossa senza cucire al tratto di parete settentrionale, all'epoca già costruito e arrestato in quel punto, e i mattoni vennero successivamente sagomati per consentire l'apertura della porta (Fig. 5).

<sup>49</sup> Utili confronti possono essere istituiti anche con il chiostro di San Domenico a Casale Monferrato, di inizio Cinquecento, sebbene con capitelli cubici; sul tema, cfr. PERIN, 2003, e LUSSO, 2009. MOTTA, 1933, p. 26, sostiene che «qualcuno ha voluto dare alle colonne poligone e capitelli cubiformi

Molti degli ambienti che affacciano sul chiostro risultano oggi rimaneggiati; sono tuttavia ancora evidenti le tracce del primitivo assetto con cui erano configurati gli interni, come dimostrano, per esempio, le sale voltate della manica sud.

A est, alle spalle della chiesa, è stata rintracciata dagli scavi la presenza di una struttura probabilmente porticata, le cui funzioni, forse rurali, e il cui rapporto con gli ambienti canonicali sono difficili da determinare a causa delle difficoltà di lettura dovute alle modifiche subite dall'area, interessata da lavori successivi che hanno reso lacunose e discontinue le tracce intercettate dalle indagini archeologiche. Una prima serie di sbancamenti era stata condotta per consentire la realizzazione di un ambiente sotterraneo con funzioni funerarie, costituito da una camera rettangolare in direzione nord-sud rivestita in laterizio in cui venne inserito un limitato numero di interramenti a cassa in una scansione cronologica che va dal XIII al XV secolo, quando l'abside della sala detta capitolare era ormai stata smantellata, testimoniando – visto il ridotto numero di inumazioni – la breve durata dell'area come zona di sepoltura. Dal Seicento non ci sarebbe stata più traccia di fabbricati in quel tratto di terreno, né se ne sarebbe fatto riferimento in merito a una destinazione cimiteriale, di cui si era verosimilmente già perso il ricordo<sup>50</sup>. L'area immediatamente a est della chiesa sarebbe stata nuovamente manomessa nel 1935, in conseguenza alla realizzazione dell'abside ricostruita, secondo una traccia preesistente rinvenuta nel corso degli scavi, in corrispondenza dell'ambiente definito sala capitolare, nel corso degli stessi lavori che portarono all'edificazione in stile della parete di fondo absidata della navata settentrionale<sup>51</sup>. In merito a quest'ultima, una fotografia del 1895<sup>52</sup> (Fig. 8) ne documenta l'assetto prima delle modifiche: è probabile che un'abside fosse in origine presente o, perlomeno, prevista e iniziata, come suggerirebbe il gocciolatoio realizzato con lastre lapidee a protezione del punto di appoggio della rispettiva copertura alla parete est del campanile e l'impronta di un arco a tutto sesto subito al di sotto. Di contro, la presenza di una muratura relativamente ordinata, caratterizzata alla base dal ricorso di blocchi lapidei apparecchiati in modo simile ad altre porzioni di muratura originarie visibili nel resto dell'edificio – come, per esempio, nella vicina abside maggiore – lascia aperta l'ipotesi che la pa-

una data molto anteriore; è più prudente stare col Mella, che definì queste opere: quasi moderne, foggiate all'antica», e ne colloca la realizzazione all'epoca dell'abate Galliano, intorno al 1630, «al fine di alzare l'attuale moderno alloggio». Il confronto con gli esempi casalesi citati, tuttavia, avvalorava l'ipotesi di una loro realizzazione non successiva agli inizi del XVI secolo.

<sup>50</sup> Il numero (nove), piuttosto ridotto in rapporto alla numerosità – seppur mai grande – dei canonici, e le analisi sui resti delle inumazioni rinvenute presso l'abside maggiore suggeriscono che si trattasse di sepolture di ricchi laici; CROSETTO, 1991, p. 129; SETTIA, 2013, pp. 79-80.

<sup>51</sup> CROSETTO, 2011, pp. 199-203.

<sup>52</sup> Torino, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Archivio fotografico e disegni, Antichi fototipi, n. 451.

rete sia stata rettificata in una fase piuttosto precoce, forse già in corso d'opera<sup>53</sup>. Tracce di un'altra area cimiteriale sono state ritrovate nello spazio antistante la chiesa, durante gli scavi avviati in seguito al rinvenimento occasionale di un'inumazione multipla in laterizio databile anch'essa tra il XIV – o, al limite, al tardo XIII – e il XV secolo. Si tratta del sepolcro più risalente ritrovato in questo spazio: l'impiego intensivo dell'area come cimitero avvenne soltanto tra la fine del XVI secolo e quella del successivo. A questo periodo sono infatti state datate le altre inumazioni destinate a laici, disposte su più livelli a suggerire un utilizzo in più fasi, emerse nel corso delle indagini archeologiche, sebbene conferme documentarie facciano riferimento a una funzione cimiteriale del sagrato ancora all'inizio del XIX secolo<sup>54</sup>.

### 3. *Il complesso in epoca moderna*

Il monastero, andato ampliandosi nel corso dei secoli a seguito di progressivi annessioni e adattamenti, si presenta oggi come l'esito di rimaneggiamenti, distruzioni e perdite sopraggiunte a partire dalla fase di decadenza dell'ente, complicate dall'incuria in cui si venne a trovare in epoca moderna. Il complesso si assestò sull'odierna estensione già nel XVIII secolo, periodo in cui i resoconti dei visitatori danno conto di un assetto grossomodo sovrapponibile a quello attuale, descrivendo in linea di massima una scansione di ambienti in alcuni casi prossima a quella che si riscontra ancora oggi. In quel periodo erano tuttavia presenti strutture attualmente scomparse, tra cui un edificio sul retro della chiesa, a lato della strada, e la cinta muraria che, come mostra un rilievo di inizio Settecento conservato nell'Archivio di Stato di Torino (Fig. 9), circondava lo spazio a est del complesso e fiancheggiava l'adiacente tratto viario settentrionale sul lato nord<sup>55</sup>. Uno dei varchi di accesso allo spazio cintato alle spalle della chiesa si apriva probabilmente sullo stesso fronte stradale, dove le testimoniali redatte nel 1752 da Tommaso Prunotto, in quegli anni professionista di riferimento per il Regio Economato dei Benefici Vacanti, descrivono una «porta grande elevata con pilastri sopra la cinta con il suo volto, e cornice coperta a coppi, e sua serraglia d'albera» e chiusa a chiave, della

<sup>53</sup> MOTTA, 1933, p. 19, ipotizzò che l'abside «non fu finita, epperò la navata dovette essere chiusa con una brutta muratura»; nel suo rilievo del 1913 (*ibid.*, p. 8), l'autore disegna, con un tratto vuoto in luogo di quello pieno o a linee parallele con cui contrassegna le strutture in alzato, il profilo di un'abside: forse in quegli anni alcuni resti erano ancora presenti o, perlomeno, noti da scavi o precedenti lacerti murari sul terreno.

<sup>54</sup> Sulle inumazioni nello spazio antistante la chiesa: CROSETTO, 1995, p. 325; CROSETTO, 2011, pp. 200-206; SETTIA, 1975b, pp. 330-331; SETTIA, 2013, pp. 74 sgg.

<sup>55</sup> SETTIA, 1975b, p. 333, ne riporta la data 1716. Il rilievo, anonimo, è conservato in ASTo, Ufficio Generale delle Finanze, *Carte e disegni (Tipi Sezione II)*, Vezzolano, abbazia, m. 227.

quale non si fa più menzione nella visita condotta nel 1770 dallo stesso architetto piemontese<sup>56</sup>.

La presenza di fabbricati scomparsi è testimoniata ancora nel XIX secolo: lo confermano i resoconti di Decanis, che a inizio secolo dà conto di strutture oggi inesistenti o profondamente riplasmate, e quelli di Bosio, che una settantina di anni più tardi, nel descrivere alcuni resti difficilmente interpretabili, postula la primitiva esistenza di altri edifici<sup>57</sup>. Nello specifico Decanis, nella sua *Corografia*, sul lato occidentale del chiostro individuava le antiche abitazioni dei canonici, «tutte in rovina»; sul lato orientale erano visibili «dei residui di camere, ora rovinate» e a lato, coincidente con lo spazio oggi definito sala capitolare, «una cappelletta angusta con delle nicchie, molto antica, la quale serviva o di secestia o di chiesuola per l'inverno, o di sepolcro ai canonici, la quale oggi ha cangiato forma, essendone stato atterrato lo sfondato circolare verso il giardino». Sulla manica sud del chiostro segnalava la presenza di «quattro in cinque camere di moderna struttura, totalmente rimodernate dei [sic] nuovi proprietari di Vezzolano, onde sparirono i ritratti, gli stemmi di vari abati e le iscrizioni» che Decanis cita nella descrizione precedente, in seguito riportati in luce e oggi visibili nella sala con bifora a sud e camino; tuttavia, «alla riserva di quanto sopra e qualche casuccia per uso dei massari, il rimanente del monastero non è più»<sup>58</sup>. Dalla lettura delle testimonianze riportate da Decanis, dunque, si deduce che il giardino a est della chiesa era ancora presente. Lo spazio oggi noto come sala capitolare era chiuso sul lato orientale da un'abside che, stando alla testimonianza di Decanis, era stata smantellata qualche tempo prima della redazione della sua *Corografia*, come conferma il rilievo di Motta che, datato 1913<sup>59</sup> (Fig. 10), rivela una parete di fondo piana. L'abside che attualmente caratterizza l'ambiente è frutto, come anticipato, di una ricostruzione condotta sul sedime di quella originaria nel corso dei lavori del 1935. Non è certo che l'ambiente fosse da subito adibito a sala capitolare: Settia, data la presenza di nicchie poi obliterate e oggi non più individuabili, ipotizza trattarsi di una cappella inizialmente destinata alla sepoltura dei canonici<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Economato generale dei Benefici vacanti (d'ora in poi EGBV), *Abbazia di Santa Maria di Vezzolano*, m. 3, *Atti di missione in possesso della abazia di S.ta Maria di Vezzolano a favore di S. E. R.ma monsignor Ludovico Merlini arcivescovo di Atene e non-zio apostolico a questa Real Corte con successiva visita e testimoniali di Stato delle fabbriche e beni di essa abazia* (18 settembre 1752; cfr. trascrizione in Appendice documentaria), integralmente ripresi, con minime modifiche, nelle testimoniali del 1770, *ibid.*, *Collatio abbatiae B. M. Virginis de Vezzolano favore Ill.mi et R.mi d.ni Caroli Emanuelis Solarii ex comitibus Solariarum de Moretta S. S. R. M.is eleemosinarii ed atti di missione in possesso* (9 luglio 1770).

<sup>57</sup> Cfr. quanto riportato in SETTIA, 2013, p. 201.

<sup>58</sup> BORDONE, 1977, pp. 52-59 (in particolare, p. 59 per i passi riportati in testo).

<sup>59</sup> MOTTA, 1933, p. 8.

<sup>60</sup> CROSETTO, 2011, pp. 199-203; SETTIA, 2013, pp. 79, 198. Per quanto riguarda il tema della destinazione sepolcrale, l'interno della chiesa conserva soltanto due tombe, di XVI secolo: una di Otta-



Le testimoniali redatte nel corso del XVIII secolo per conto del Regio Economo dei Benefici Vacanti confermano che l'assetto complessivo dell'edificio di culto era grossomodo quello attuale. L'accesso dalla facciata avveniva tramite le due porte che si aprono ancora oggi nel prospetto: il resoconto di visita descrive due portali in pietra decorati, ognuno dei quali consentiva l'ingresso alla rispettiva navata, confermando che il tamponamento dell'arco nella campata meridionale era già stato effettuato, come suggerisce anche il tipo di apparecchiatura muraria. L'interno, pavimentato in parte in cotto e in parte in bitume, era in muratura a vista, non intonacata: i visitatori hanno modo di apprezzare gli elementi costitutivi «di pietra picata e matoni limati intrecciati in forma mosaica» che ancora oggi connotano i prospetti. Sei erano le finestre del cleristorio che davano luce alla navata centrale, «fatte all'antica», provviste di infissi vetrati.

Il primo elemento che, allora come oggi, gli estensori delle testimoniali avrebbero visto entrando dalla porta principale è lo *jubé*, definito "orchestra" e interpretato come tale forse per *mimesis* con la tribuna in controfacciata solitamente destinata a ospitare musicisti e cantoria in molti edifici di culto. La sua struttura non avrebbe subito sostanziali variazioni nei secoli: sulla sua sommità era ben visibile la narrazione a bassorilievo interpretata come la «genealogia di nostro Signore e di quattro evangelista» che si sviluppa al di sopra delle cinque arcate costituenti il fronte verso l'ingresso. Il suo attraversamento avveniva tramite l'arco centrale, in asse con il quale si apriva una porta che conduceva verso il resto della navata ed era affiancata da due altari in muratura: quello di destra era sormontato da un dipinto parietale rappresentante Cristo Crocifisso, con buona certezza coincidente con l'attuale raffigurazione ancora esistente, e quello di sinistra da una tela con i santi Caterina e Antonio abate che, all'epoca già «molto logora», è oggi perduta. L'accesso al piano superiore del tramezzo era possibile anche dal chiostro, tramite una scala in cotto.

Superato lo *jubé*, il resto della navata centrale si concludeva con un'abside dotata di tre monofore centinate, con gli stipiti decorati dalle colonnine e dalle sculture ancora conservate; in quella meridionale era in opera una vetrata istoriata policroma, della quale si è attualmente persa memoria. In posizione più avanzata si trovava l'altare, in muratura, sormontato dall'ancona in cotto con la Vergine e il Bambino accompagnata da santi e da Carlo VIII, tuttora presente. Ritenuta in pietra, era al-

viano della Porta, prevosto della canonica maggiore di Novara defunto nel 1520, e l'altra di Tommaso Grisella, signore di Pogliano morto nel 1558. In origine, tuttavia, l'edificio ospitava con buona certezza altre inumazioni: del sepolcro definito "degli abati", più verosimilmente destinato ai prevosti (non si ha notizia di abati commendatari che siano stati sepolti a Vezzolano; *ibid.*, p. 79), non sono state rinvenute tracce, ma fonti scritte ne ricordano la presenza nell'area pavimentale sotto all'altare maggiore, in quella, dunque, di più alto prestigio, per quanto ormai priva di testimonianze materiali in grado di precisarne la collocazione. La perdita delle tracce è dovuta certamente anche alla serie di lavori che, dagli anni sessanta del Settecento, interessarono l'edificio (*ibid.*, p. 78). Su considerazioni in merito alle inumazioni all'interno della chiesa, cfr. nota 50 e testo corrispondente.



l'epoca protetta da una cassa in legno dipinta di azzurro chiusa da un vetro, accompagnata da due angeli reggicero, in sede fino agli anni trenta del Novecento e attualmente al Museo Civico di Casale Monferrato<sup>61</sup>, e sormontata da un reliquiario.

Lo spazio del presbiterio era rialzato e delimitato da una balaustra di tre gradini in pietra e in cotto, alla base della quale, verso sud, si apriva una porta secondaria che metteva in comunicazione la chiesa con lo spazio del chiostro. Alla destra del maggiore, in uno spazio sottosquadro ricavato nella parete sud del presbiterio, era presente un altare dedicato a San Secondo, con mensa in muratura e pala lignea racchiusa da colonne; sul lato opposto si apriva invece l'uscio che immetteva nella sacrestia, ricavata nell'ultima sezione terminale della navata sinistra tramite il tamponamento dell'arco di comunicazione con il corpo longitudinale in modo da rendere l'ambiente indipendente<sup>62</sup>. La sacrestia poteva così beneficiare dalla monofora aperta nella parete di fondo est, all'epoca piatta, e veniva a trovarsi sotto al campanile. Quest'ultimo era concluso da un castello che, sebbene ormai necessitante di urgenti riparazioni, era dotato di due campane; alla torre campanaria si saliva per mezzo di una scala in pietra accessibile da una porta ancora presente nella quinta campata della navata sinistra, all'epoca abbreviata dalla trasformazione del settore terminale in sacrestia. Quella che all'epoca costituiva dunque l'ultima campata della navata nord aveva, addossato sulla parete di fondo est corrispondente al tramezzo che la separava dalla sacrestia, un altare in muratura sormontato da un dipinto raffigurante la Vergine con il Bambino accompagnata dai santi Carlo e Francesco di Sales<sup>63</sup>.

Almeno per quanto riguarda il XVIII secolo, la chiesa era dunque dotata di cinque altari, compreso il maggiore, tutti forniti di arredi e suppellettili necessari per le celebrazioni: tanti sono i contraltari diversi che, uno per ogni mensa, sono descritti negli inventari sin dagli anni quaranta del Settecento, oltre a due ulteriori baldacchini destinati al maggiore<sup>64</sup>. Negli anni settanta del Settecento, i quattro

<sup>61</sup> La figura di Carlo VIII venne in passato interpretata come Carlo Magno, in ossequio a una tradizione che voleva la canonica di Vezzolano fondata dallo stesso imperatore (cfr. più sopra, nota 2). Sugli angeli reggicero, cfr. PIRETTA, 2021a, e sulla pala d'altare in cotto PIRETTA, 2021b; era in origine accompagnata da una coppia di ante chiudibili coeve, in merito alle quali si rimanda a BARBERIS, 2021.

<sup>62</sup> MOTTA, 1933, p. 20, segnala che «dal lato del Vangelo [...], per un uscio aperto posteriormente nel muro, si accede a una cameretta sotto il campanile adibita recentemente a sacrestia», pur non specificando in che anno avvenne la modifica; cfr. inoltre nota seguente.

<sup>63</sup> La dedicazione dell'altare variò nel corso degli anni, così come l'assetto della porzione terminale della navata; MOTTA, 1933, p. 19, riporta infatti che «forse per collocarvi contro un altare, prima in onore di S.G.B. e poscia di S. Carlo, ora disfatto, si riempì pure con muratura l'altra arcata del Campanile, risultando così sotto del medesimo la presente cameretta, per accedere alla quale fu necessario aprire in rottura l'uscio dalla parte del Presbiterio maggiore».

<sup>64</sup> ASTO, EGBV, *Abbazia di Santa Maria di Vezzolano*, m. 3, *Atti di riduzione fatta alle mani del regio patrimonio quanto al temporale dell'abbazia di Vezzolano per la morte del sig. abate Coppier già provisto d'essa* (15 gennaio 1740); *ibid.*, *Atti di mission in possesso con successiva visita, e testimoniali di stato delle fabbriche, cassine e beni dell'abbazia di Santa Maria di Vezzolano* (31 ottobre 1743); dagli inventari settecenteschi si ricava la presenza di corone per la Vergine e il Bambino (cfr. per esempio

altari sussidiari erano dedicati ai Santi Carlo e Francesco di Sales, coincidente con quello in testa alla navata secondaria, al Crocifisso e ai Santi Antonio e Lucia, sotto allo *jubé*, e a San Maurizio, suggerendo un probabile cambio di dedizione di quello del presbiterio. Completavano l'arredo due confessionali in legno e altrettanti banchi, anch'essi in legno, due dipinti su tavola «molto antichi», collocati sulla parete a lato della porta di ingresso, e uno su tela, «fisso alla cantoria», raffigurante san Giorgio a cavallo<sup>65</sup>.

Alla stessa epoca, gli ambienti affacciati sul chiostro avevano ormai definitivamente perso la funzione di residenza per i canonici ed erano adibiti a differenti usi abitativi e di servizio per privati<sup>66</sup>; il portico, pavimentato in cotto e con copertura in coppi, era ancora impiegato evidentemente a fini distributivi. Nella manica est si apriva anche il passaggio che consentiva la comunicazione con lo spazio orientale alle spalle della chiesa, racchiuso nella già descritta cinta muraria, in cui si trovava il pozzo.

Fatta eccezione per quella nord, adiacente alla chiesa, le maniche del chiostro si articolavano in più ambienti, sviluppati su diversi livelli. In quella a est, tre camere, impiegate come legnaia e sormontate da un granaio al livello superiore, e un fienile si susseguivano al piano terreno; verso sud, una scala in cotto consentiva di accedere alle *crote* presenti negli ambienti ipogei che si distribuivano al di sotto dei vani descritti e della cucina presente sul lato sud.

Per la manica meridionale le indicazioni distributive si fanno meno precisabili e topograficamente più complesse, forse anche a causa di locali andati nel tempo demoliti o riallestiti con l'aggiunta o l'eliminazione di tramezzi; visto il gran numero di ambienti enunciati, è pressoché certo che la descrizione abbia tenuto conto anche degli annessi, alcuni costruiti a partire dal XV secolo e altri in piena o avan-

*ibid.*, *Atti di riduzione dell'abazia di S.ta Maria di Vezzolano per la morte dell'è.mo e rem.o sig. cardinale Ludovico Merlini seguita li 12 novembre sud. anno (24 novembre 1762): «Corone d'argento una per la SS.ma Vergine, et altra per il Bambino ornate avanti di pietre di christallo bianche, verdi, e bleu. Con due altre più piccole pur d'argento una per la Vergine, e l'altra per il bambino per tutti li giorni».* Non è specificato se si trattava di complementi destinati ad arricchire il trittico in cotto dell'altare maggiore o un'altra raffigurazione plastica della Vergine con il Bambino presente nell'edificio; è comunque chiaro indizio di una devozione alla Madonna piuttosto sentita, tanto da giustificare la necessità di sostituire le corone in base all'importanza del calendario liturgico. La presenza di una statua della Madonna sarebbe suggerita dalla presenza di «Vesti della B.ma Vergine due, una di brocato d'oro, e l'altra di sattino a fiori con gallone d'argento» (*ibid.*), difficilmente indossabili da quella del polittico in cotto che, per quanto plasticamente molto aggettante, difficilmente si presta a una comoda vestizione.

<sup>65</sup> Cfr. l'inventario in *ibid.*, *Collatio abbatiae B.M. Virginis de Vezzolano cit.*

<sup>66</sup> Le testimoniali di visita del 1743 (*ibid.*, *Atti di mission in possesso con successiva visita, e testimoniali di stato delle fabbriche, cassine e beni cit.*) riferiscono che gli ambienti affacciati sul chiostro erano stabilmente – e da tempo – destinati a privati e sviluppati secondo l'assetto che sarebbe stato descritto nella visita del 1752 (*ibid.*, *Atti di missione in possesso della abazia di S.ta Maria di Vezzolano a favore di S.E.R.ma monsignor Ludovico Merlini cit.*; cfr. Appendice documentaria) e confermato in quella del 1770 (*ibid.*, *Collatio abbatiae B.M. Virginis de Vezzolano cit.*).

zata età moderna, sviluppati in direzione sud. Il piano terreno del blocco meridionale si articolava in due sale, cucina con fornello e *potagiere*, due gabinetti, di cui uno attiguo alla cucina, e un corridoio che dava accesso a tre ulteriori camere. Le anticipate sale, entrambe con fornello, erano caratterizzate una dalla decorazione raffigurante gli stemmi dei prevosti – vista da Decanis, scialbata e oggi nuovamente descialbata – e l'altra, attigua, dalla bifora archiacuta con stampi in cotto nella cornice esterna, ancora conservata. La situazione descritta riflette un variato assetto di quello che oggi è un unico ambiente, con stemmi di prevosti alle pareti e bifora sul lato sud: è verosimile che, all'epoca, fosse tramezzata, e che sulla parete ovest, alle spalle di quello presente nella stanza adiacente, fosse stato aggiunto un ulteriore camino, descritto nelle testimoniali. Che l'ambiente abbia subito variazioni è d'altronde evidente: sulla parete est, ai lati del grande camino, sono stati riportati in luce i resti di un precedente affresco, picchiettato e scialbato in epoca imprecisata, cui vennero sovrammesse decorazioni con le armi degli abati, delle quali rimangono ormai soltanto alcuni brani nella parte superiore e le iscrizioni che le accompagnavano, e uno degli stemmi della parete sud è stato tagliato dall'apertura di una finestra. Altri stemmi continuano sulle pareti laterali, ma è verosimile che solo quelli nella porzione est della sala così suddivisa fossero all'epoca visibili; la bifora, infatti, è descritta in un ambiente in cui non si riporta la presenza di decorazioni affrescate, rimaste sotto scialbo e per le quali si era perso interesse o memoria, come testimonierebbe la finestra che taglia le armi dell'abate Antonio Compagni. Al di sotto delle sale, ricavate sfruttando il declivio verso sud e accessibili anche dall'esterno, erano due stalle, una delle quali all'epoca ancora in uso. Sullo stesso piano, subito sotto al gabinetto attiguo alla cucina, c'era la camera per il massaro, raggiungibile anche da una scala in pietra. Nell'angolo sud-occidentale («verso mezzo giorno e che fa facciata a ponente»), sviluppato al di sotto delle tre camere, era infine il torchio da vino, all'interno di un vano il cui solaio era rinforzato da tre travi.

Il blocco edilizio sud-orientale, che prosegue verso meridione superando il declivio, venne aggiunto quando quello in corrispondenza della manica est del chiostro non era ancora stato costruito: una delle finestre del grande locale d'angolo sud-est, strombate verso l'interno, è rivolta infatti verso un ambiente chiuso, ossia la sala che si trova prima di quella con gli stemmi degli abati nella manica sud. Lo conferma l'apparecchiatura muraria, che nell'angolo sud-orientale del porticato non lega con i mattoni costituenti il prospetto esterno della grande sala del blocco orientale.

Tra gli ambienti al piano terreno affacciati sull'ultima delle maniche del chiostro, a ovest, era una sala *caminata* destinata al massaro; nel piano superiore erano collocate due stanze adibite a granai, la latrina e un corridoio. Il blocco edilizio comprendeva anche gli ambienti che, sviluppandosi a sud-ovest su uno spazio terrapienato, erano in gestione del massaro – al quale era pertinente gran parte del blocco occidentale – e verso nord costeggiavano il sagrato antistante la chiesa. Nello specifico, nel corpo di fabbrica che dalla manica ovest del chiostro proseguiva

nella stessa direzione erano distribuite due piccole camere, di cui una adibita a pol-laio e l'altra destinata a conservare attrezzi da lavoro, sormontate da una loggia in legno che consentiva la comunicazione con le due stanze sovrastanti. Raggiungibile da una scala in pietra, anche in questo caso sfruttando il declivio del terreno, si sviluppava un'ala con copertura in coppi, che sul lato rivolto verso nord era adibita a legnaia e su quello verso sud a fienile. Un'ulteriore scala in pietra consentiva, scendendo, di raggiungere l'airale di pertinenza del massaro, terrapienato, dal quale si aveva accesso alle due stalle tra loro comunicanti che si trovavano al di sotto del fienile. In prossimità rispetto a queste ultime, verso nord, si trovava il forno, anticipato da una tettoia di coppi<sup>67</sup>, al quale, proseguendo verso nord, era adiacente l'accesso al recinto che comprendeva l'airale e i corpi di fabbrica descritti. L'area coincideva con il limite dello spazio antistante alla chiesa: proseguendo verso settentrione si trovava infatti il muro di cinta del sagrato, accessibile da una porta chiusa da una cancellata in legno<sup>68</sup>. All'epoca erano probabilmente in previsione alcuni lavori al complesso: nei pressi del muro di cinta erano stati ammassati mattoni, coppi e altro materiale edile per eventuali riparazioni, sebbene le testimoniali riportino che le coperture erano in buono stato.

Dalle analisi emerge che l'edificio di culto attuale, sorto sul sedime di una preesistente chiesa di più ridotte dimensioni, venne realizzato a partire dalla seconda metà del XII secolo; a questo furono progressivamente annesse strutture disposte a "C" che costituivano il chiostro, sviluppato su tre maniche realizzate in diverse fasi tra XIII e XV secolo, e ulteriori fabbricati. Nell'area orientale si aggiunsero presto strutture rurali, con ragionevole certezza destinate a masseria, funzionali ai lavori e all'abitazione di coloro che cooperavano nella conduzione agricola dei terreni necessaria al mantenimento dei canonici.

Soltanto in un secondo momento, anteriore agli anni quaranta del XIII secolo, il chiostro e gli ambienti canonicali vennero ampliati, riconvertendo lo spazio inizialmente immaginato per la navata settentrionale in manica meridionale del

<sup>67</sup> Il forno è segnalato anche in *ibid.*, *Atti di riduzione fatta alle mani regie dell'abazia di Vezzollano, per la morte dell'ecc.mo e rev.mo sig. abate Solaro di Breglio provvisto della med.ma* (2 giugno 1750), in merito a lavori di rifacimento da intraprendere alla pavimentazione.

<sup>68</sup> Per la presenza del muro che racchiudeva il sagrato di fronte alla chiesa, si vedano anche i lavori di riparazione ordinati nel corso della visita redatta in occasione della riduzione a mano regia del 2 giugno 1750 (*ibid.*, *Atti di riduzione fatta alle mani regie dell'abazia di Vezzollano, per la morte dell'ecc.mo e rev.mo sig. abate Solaro di Breglio cit.*). L'assetto del complesso era tale già nel 1743, come confermano le testimoniali di visita di quell'anno (*ibid.*, *Atti di mission in possesso con successiva visita, e testimoniali di stato delle fabbriche, cassine e beni cit.*) che, sebbene molto sommarie – e imprecise in riferimento all'orientamento rispetto ai punti cardinali –, riportano la presenza di alcuni ambienti destinati ai massari poi descritti più nel dettaglio nel corso delle visite del 1752 (*ibid.*, *Atti di missione in possesso della abazia di S.ta Maria di Vezzollano a favore di S.E.R.ma monsignor Ludovico Merlini cit.*; cfr. Appendice documentaria) e del 1770 (*ibid.*, *Collatio abbatiae B.M. Virginis de Vezzollano cit.*).

nuovo chiostro in previsione della sepoltura di famiglie magnatizie. A partire dallo stesso torno di anni, e in maniera discontinua tra il XIII e il XV secolo, furono incrementate le aree destinate alle inumazioni, e le strutture a oriente della chiesa vennero – in tutto o in parte – obliterate per la realizzazione di tombe, con buona probabilità destinate alla comunità canonica.

Se gli spazi residenziali sarebbero stati destinati a funzioni abitative e di servizio dei massari già in epoca moderna, subendo adeguamenti funzionali ai nuovi utilizzi, l'edificio di culto non vide più significative variazioni, limitate a modifiche dell'arredo e alla revisione dell'ultima campata della navata laterale, trasformata per un periodo in sacrestia tramite la realizzazione di un tramezzo impiegato come parete di fondo per la cappella laterale dedicata ai santi Carlo e Francesco di Sales. La parete di fondo della navata sinistra venne poi sostituita da un'abside, realizzata in modo mimetico rispetto al resto dell'edificio, così come quella della cosiddetta sala capitolare.

Il mantenimento delle funzioni liturgiche spettanti alla chiesa, nonostante la rarefazione dell'utilizzo, contribuì certamente alla sua conservazione: come in molti casi, gli annessi residenziali intrapresero una vita autonoma, altra rispetto all'iniziale vocazione monastica, che ne comportò la progressiva revisione. Ciò non avvenne, o – perlomeno – avvenne in maniera limitata, per l'edificio di culto, che si mantenne fedele alla *facies* con cui venne consegnato all'età moderna.

### *Appendice documentaria*

Atti di missione in possesso della abazia di S.ta Maria di Vezzolano a favore di S. E. R.ma monsignor Ludovico Merlini arcivescovo di Atene e nonzio apostolico a questa Real Corte con successiva visita e testimoniali di Stato delle fabbriche e beni di essa abazia

18 settembre 1752

ASTo, EGBV, *Abbazia di Santa Maria di Vezzolano*, m. 3, n. 10.

Atti di mission in possesso della abazia di S.ta Maria di Vezzolano feudo d'Albugnano e pertinenze con ammissione della mano regia a favore dell'ecc.mo e rev.mo monsig.r arcivescovo di Atene Ludovico Merlini nunzio apostolico presso di S. M. il rè di Sardegna, con visita e concessione di testimoniali di stato delle fabbriche, case, cassine, e beni spettanti alla med.ma abazia.

L'anno del Signore Mille sette cento cinquanta due, ed alli dieci otto del mese di settembre nelle fini del luogo di Albugnano avanti l'ill.mo sig.r avvocato colleg.to nella regia Università di Torino don Bernardino Gianella in questa parte specialm.te delegato dall'ill.mo e re.mo sig.r abate don Gio. Antonio Palazzi di Selve consigliere di S. S. R. M. ed economo regio generale di tutti i vescovadi, abazie, e benefizi vacanti di regia nomina.

Ad ogniuno sia manifesto che sendo stato provvisto della abazia di S.ta Maria di Vez-

zolino a nominaz.ne di S. M. l'ecc.mo e re.mo monsig.r Ludovico Merlini arcivescovo di Atene, e nunzio presso di S. M. il rè di Sardegna, abbia costituito, e diputato in sua proc.ne l'ill.mo e re.mo sig.r uditore della prefata E. S. Lorenzo Morelli per prender in di lui nome il possesso di d.a abazia ed assister a tutti gli atti opp.ni da farsi in dipendenza della presa di d.o possesso, costituito per chirografo di procura del giorno di ieri sottos.to manualm.te Conti che qui esibisce assieme alle lettere di delegaz.ne in nostro capo fatta dall'ill.mo e re.mo sig.r abate Palazzi di Selve consigliere di S. M. ed economo regio gen.ale sud.o / nanti detta di procuratore chiede concedergli pubbliche testimoniali.

Le quali il prefato ill.mo sig.r deleg.to ha concesse e concede e per me infras.to notaio e segr.o ricevute.

[*sottocritto*] A.to don Gianella deleg.to

Lor.zo Morelli udit.re e procu.re dep.to

P.re Gio. Batta Lusso testim.o

P.re Giambatta Bersani test.io

Sicca regio notaio e s.segr. dell'Economato

Visita e concessione di testimoniali di Stato delle fabbriche, case, cassine e beni propri dell'abbazia di S.ta Maria di Vezzolano.

L'anno del Sig.re Mille sette cento cinquanta due, ed alli dieci nove del mese di settembre nel luogo di Albugnano avanti il prefato sig.r avvocato Gianella delegato con intervento del sig.r d. Gio. Batta Conrado interveniente a nome dell'ufficio del regio Economato e dell'ill.mo e re.mo sig.r uditore Morelli in qualità di proc.re del prenom.to ecc.mo e re.mo monsig.r arcivescovo e nonzio apostolico Merlini abate e perpetuo comand.rio della pred.a abazia e di me segr.o infras.o e dei sig.ri Guglielmo e Lud.co fratelli Penassi aff.li scadenti, ed Albano Torzelino affittavole subentrante.

Ad ogniuno sia manifesto che dovendosi proceder alla visita e testimoniali di stato delle fabbriche e beni della d.a abazia di S.ta Maria di Vezzolano siasi assonto per / aver il giudizio delle fabbriche di essa abazia il sig.r architetto di S. M. Gio. Tommaso Prunot con essersi commesso di proceder attentam.te alla visita di tutte le pred.e fabbriche e chiesa proprie di d.a abazia, e riconoscer tutte le riparaz.ni necessarie a farsi attorno di essa, con farne il calcolo della spesa e riferire [*cancellatura*] in scritti il suo giudizio; e quanto alla visita de beni, stato di essi, numeraz.ne delle piante d'alto fusto e fruttifere di consenso delle parti siasi commesso a Lorenzo Gianetto, e Gio. Ant.o Borello ambi di questo luogo di dover quelli visitare, darne il loro giudizio circa la quantita, qualità, e stato di tutti essi beni, con la rispettiva numeraz.ne delle piante, come di così fare hanno promesso [*aggiunto nell'interlinea superiore*] promettono med.te il loro giuramento che hanno prestato uno dopo l'altro toccate corporalm.te le Scritture in mani di esso sig.r deleg.to moniti però prima della forza ed importanza di esso; e quanto alli seminati che devono farsi annualm.te come che li terreni sieno solam.te preparati per il seminario, si è di consenso delle parti convenuto di stare alla consegna, che di essi ne faranno li rispettivi massari giacché tutte le cassine di quest'abazia sono tenute a massarizio, e provviste de rispetivi massari.

[a margine] Visita della casa di Albugnano

E principiandosi la visita della casa parrocchiale propria di d.a abazia esistente in questo luogo, quale sebben affitata presentem.te da Gioannino Vai, questa è stata al med.mo locata dallo stesso parrocho per la metà, ritirandone l'annuo fitto, e per l'altra metà se ne / serve il s.r d. Stefano Nebbia curato della chiesa paroch.le di questo luogo, a cui li sig.ri abati pro tempore lasciano godere l'uso di d.a casa che è di proprietà di essa abazia.

La med.ma casa consiste in una camera al piano di terra tramediate a parte sinistra entrando con un stibio di matoni, che forma altra picol camera tivolata al rustico, ed a mano destra altra camera inserviente di cucina, entro cui vi è una scalla di legno per ascender alle camere superiori che formano il secondo ed ultimo piano, a qual casa si ritrova al di sotto la sua rispettiva crota; e quanto allo stato di essa si rimette al giudizio del s.r architetto, a qual casa coerenziano a levante la casa di questa comunità, a mezzo giorno la via pubblica, a ponente la piazza pubblica, ed a mezza notte la piazza pubblica.

Avanti qual casa tramediante la strada e verso mezzo giorno vi è un picol sito di una tavola circa entro cui vi è una fossa inserviente per riporre il letame, qual sito è sempre stato posseduto come proprio, ed unito alla d.a casa dai sig.ri parrochi pro tempore di questo luogo, come risulta da scrittura pubblica levata dall'ufficio dell'Insinuaz.ne della Città di Torino stata posta al libro delle scritture private @ 407 dell'anno 1750 dal sig.r medico Novarese qui esibita in data delli 9 dicembre 1679.

Successivamente trasfertisi nella chiesa di S.ta Maria di Vezzolano vedesi la med.ma molto antica con una navata grande di longhezza trabuchi nove circa incluso il choro, con altra navata laterale a cornu Evangelii di longhezza trabuchi sette circa, e d.a chiesa / costrutta di pietra picata e matoni limati intreciati in forma mosaica con varie colonette pur di pietra a due ordini, con sua volta tutta parimenti fatta di pietra e matoni intreciati come sopra, formante il coro semicircolo con tre finestre una nel mezzo e due laterali fatte all'antica con loro volto rotondo ed ornate di figure e colonette di pietra, e dette finestre con loro ferrate e vetri, una de quali cioè quella verso mezzo giorno con li vetri dipinti di figure, e circa nella metà di d.o coro l'altare maggiore fatto di muraglia con ancona di pietra con basso rilievo in essa ancona la Beatissima Vergine con Bambino in braccio, con due statue laterali rappresentanti due santi, ed altra statua in ginocchio rappresentante l'imperatore Carlo Magno, ed avanti d.a ancona vi è la vetriata con sua custodia di legno all'intorno colorita all'intorno [cancellato] di turchino, e cornici con ornamenti dorati, e sovra d.a ancona un reliquiario munito di cristalli avanti con custodia di legno, e due colonette con ornato di architettura dorato e dipinto, ai lati di d.o reliquiario due piccole statue portanti due candellieri, ed il sud.o altare guarnito della custodia o sia tabernacolo, con due gradini per porvi li candellieri, d.o tabernacolo dorato, ed i gradini dipinti, ed avanti la mensa la bradella di noce con ballaustra avanti pur di noce di longhezza trabuchi due circa con sue portine di ferro lavorate nel mezzo con serratura e chiave ed avanti d.a ballaustra tre gradini parte di pietra e parte di cotto il tutto in mediocre stato.

E circa la metà della navata grande vi è un orchestra fatto di pietra e di cotto consimile alla struttura di d.a chiesa / sotto d.a orchestra vi sono cinque archetti sostenuti da colonette



e quello nel mezzo inserviente di passaggio, e gli altri quattro per due altari laterali esistenti sotto d.o orchestra, avente d.o orchestra la sua facciata verso la porta di entrata ornata di molte figure di pietra che rappresentano la genealogia di Nostro Signore, e di quattro evangelista, e d.i altari con sua mensa di cotto, e bradella di albero rappresentanti un Crucifisso dipinto sul muro [*aggiunto nell'interlinea superiore*] e l'altro S.ta Catterina e S.to Ant.o abate dipinti sopra la tela molto logora.

Sul finire di d.a navata grande dalla parte sinistra vi è un sfondato, ed in esso un altare sotto il titolo di S. Secondo avente la mensa fatta di cotto, e l'ancona di bosco con quattro colone e loro ornati pure di bosco, e d.o sfondato di larghezza piedi sette circa e di sfondato simile.

Alla testa della picol navata lateralmente all'altare maggiore vi è altro altare con la mensa di cotto e bradella di rovere, con ancona con suo ornato dipinto sopra la muraglia, e nella med.ma un quadro con cornice dorata rappresentante la Beatissima Vergine con Bambino in braccio, S. Carlo, e S. Francesco di Sales.

Nella sud.a navata grande vi sono sei finestre laterali con loro chiassili e vetri fatte all'antica, e sopra la porta grande d'entrata altra finestra grande con suoi chiassili, vetri e graticella in buon stato.

Poco distante dall'altare in ultimo descritto vi è un uscio con sua serraglia provvista di polici, parmelle, serratura, chiave e ferroglio che da comunicaz.ne ad una scala di pietra che serve per andar sopra la sacristia e campanile. /

Alla facciata di d.a chiesa riguard.te verso ponente vi sono due porte con ornati in pietra a ordine di architettura, e d.e porte una alla navata grande, e l'altra alla navata più piccola, ed ivi sue serraglie doppie cioè [*cancellato*] di rovere con fodra di albero munite di polici, parmelle, crocho, ferroglietto e barra, e alla grande sua serratura e chiave in buon stato, la sud.a facciata resta ornata a quattro ordini di piccole colone.

Il pavimento di d.a chiesa si ritrova parte di cotto, e parte di bitume, coperta a copi in buon stato, e lateralmente alla destra dell'altare maggiore vi è un uscio provvisto di serraglia a semblagio con suoi polici serratura e chiave in bon stato per cui si ha l'ingresso nella sacristia che si ritrova sotto il campanile, la med.ma involtata col pavimento di cotto, ed una finestra verso levante provvista di ferrata, graticella di filo di ferro, chiassile con suoi vetri, e seraglia il tutto in buon stato.

Il sud.o campanile costruito uniformemente alle muraglie della chiesa il med.mo coperto a copi, ed in esso due campane una di peso circa rubbi venti in buon stato con il castello molto vecchio bisognoso di esser rifatto, la di cui spesa si calcola a lire quindici, ed altra di peso rubi dodici circa rotta, per rifonder la med.ma e rimetterla al suo posto si calcola la spesa lire cinquanta.

Alla sinistra dell'avantiscritta chiesa, ed attiguo alla ballaustra già descritta vi è un uscio provvisto di serraglia a placcagio di rovere con suoi polici parmelle serratura e chiave per cui si ha l'ingresso in un chiostro di figura quadrata / fatto con archi di diverse qualità e di struttura antica sostenuti parte da piccole colone di pietra, e parte da colone di cotto fatte ottangolari, e d.o chiostro involtato, stabilito, e col pavimento di cotto, da cui per una sca-



letta di cotto si ha l'accesso all'orchestra avanti descritto d.i chiostrì coperti a coppi bisognosi di esser ripassati.

Al piano di detto chiostrì vi sono tre camere inservienti di boschera, e per un corridore ivi a cui verso levante vi è un uscio con sua serraglia munita di polici parmelle serratura e chiave crocco e cricha si ha l'ingresso nel sito dietro d.a chiesa, ed al pozzo ivi, e sopra d.e camere e corridore vi è un sito coperto a coppi inserviente di granaio, e successivam.te al piano di d.e camere vi è altro sito pur coperto a coppi inserviente di fenile, vedendosi questo tramezato da stibi ancora imperfetti fatti fare dal fu s.r abate di Breglio ultimo defonto, ed all'ingresso di qual sito vi è un uscio con sua serraglia doppia d'albera munita di polici, parmelle, serratura e chiave in buon stato.

Successivam.te da d.i chiostrì dalla parte di mezzo giorno per una scalla fatta [*cancelato*] di cotto si discende in una crota involatata di cotto esistente sotto l'avantiscritto fenile, ed in altra esistente sotto l'avantiscritte camere che servono di boschera, ed alle med.me le serraglie agli usci con loro polici, parmelle, serratura e chiave, e dalla d.a scalla per un uscio si ha anche l'ingresso in altra crota esistente sotto la cucina infra descrivenda avente all'uscio sua serraglia con suoi polici, parmelle, serratura e chiave medesimam.te questa involatata di cotto in mediocre stato.

Dalli sud.i chiostrì verso mezzo giorno medesimam.te per un uscio munito di serraglia di nocera a semblaggio doppia con suoi polici, parmelle / serratura, chiave e ferroglietto si ha l'ingresso nella sala del palazzo avente il pavimento di cotto, solaro sopra, stabilita, ogni cosa in mediocre stato, con un fornello a cappa all'antica, e [*cancellatura*] sopra le muraglie della sud.a sala si vedono otto armi dipinte degl'abati stati provvisti della p.n.te abazia, e nella muraglia verso ponente altro uscio con serraglia a semblaggio di noce provvista di polici, parmelle, serratura, chiave, e cricheta, che dà l'ingresso in una stanza che ha il pavimento di cotto, solaro sopra, ed un fornello nella muraglia di ponente fatto alla francese, con una finestra nella muraglia di mezzo giorno provvista di chiassile d'albera e serraglia di noce con sua ferramenta necessaria il tutto in mediocre stato.

Nella muraglia dell'avantiscritta sala riguardante a mezzo giorno vi è una finestra fatta all'antica con coloneta nel mezzo, suo chiassile d'albera, e serraglia di noce a semblaggio con la sua ferramenta necessaria in buon stato, e nella muraglia di d.a sala verso levante vi è l'apertura d'un uscio che dà l'ingresso in altra stanza presentem.te inserviente di cucina col pavimento di cotto, solaro sopra, fornello con cappa, e potagiare fatto di cotto, e verso mezza notte un uscio con serraglia di albera provvista di ferramenta necessaria con serratura senza chiave e ferroglietto, che dà l'ingresso in un picol gabinetto col pavimento di cotto involatato con piccola finestra verso ponente provvista di serraglia d'albera ammovibile, e d.o gabinetto inserviente di dispensa; e nella muraglia di d.a cucina riguardante a mezzo giorno vi è una finestra con suo chiassile e serraglia di albera provvista di ferramenta necessaria ancor di servizio, e nella med.ma muraglia un uscio con serraglia doppia di malegine con suoi polici, parmelle, serratura e chiave che dà l'ingresso in un altro [*aggiunto nell'interlinea superiore*] gabinetto che fa facciata a ponente e mezzo giorno, il med.mo col pavimento di cotto involatato, e stabilito / avente due finestre una riguardante a mezzo giorno,

ed altra a ponente munite di chiassile e serraglia d'albera con la loro ferramenta necessaria in buon stato.

Nella muraglia di d.o gabinetto verso levante altro uscio provvisto di serraglia di noce a semblagio con sua ferramenta necessaria serratura e chiave che da l'ingresso in un sito coperto a coppi col pavimento di assi, e diviso da stibi di matoni e telarami di bosco ancor in rustico fatti fare dall'ultimo defonto sig.r abate per formare tre camere ed un corridore, e nella muraglia di d.o sito verso ponente vi è un uscio provvisto di serraglia di malegine con sua ferramenta necessaria che dà l'accesso in un gabinetto bislungo che ha suo pavimento di coto, involatato e stabilito con una finestra verso levante provvista di ferrata, chiassile, e serraglia d'albera con suoi polici e parmelle in mediocre stato, e nella muraglia di ponente dividente esso gabinetto dalla cucina sopra descritta vi è altro uscio con serraglia d'albera munita di polici, parmelle ed un ferroglieto che da comunicaz.ne alla d.a cucina.

Sotto l'avantiscritta sala vi sono due scuderie involtate di cotto, ed in quella verso ponente una grepia inserviente per tre cavalli con rastelli per il fieno in med.e stato, ed all'uscio una serraglia ancor di servizio con suoi polici parmelle, serratura, chiave, e ferroglietto qual serratura è bisognosa di esser surrogata, la spesa si calcola lire tre; e nell'altra stalla vi è solamente una barra in lungo che serve per grepia, ed all'uscio vi è la serraglia di poco servizio, con catenacio e lucheto doppio con sua chiave.

Sotto al gabinetto già avanti descritto attiguo alla cucina vi è una piccola camera col pavimento di cotto, solaro sopra ad uso del massaro a cui si ha l'ingresso per una picol scala fatta di pietra, e per un uscio provvisto di serraglia ancor di servizio con suoi polici, parmelle, serratura e chiave, sotto a qual picol camera si trova un polaio / che all'uscio vi è sua serraglia di bosco di malegine fatta di nuovo con suoi polici e parmelle in buon stato.

Verso mezzo giorno, e che fa facciata a ponente sotto al sito già avanti descritto preparato per far camere vi è il tinaggio entro cui vi è il torchio da vino con sua baciassa, candelle, una vite infissa in una grossa pietra, col suo grosso trave in stato di servizio, d.o tinaggio col suo solaro sostenuto da tre travi in buon stato.

Ritornati nel chiostro avanti descritto dalla parte di ponente, per un uscio doppio d'albera munito di polici parmelle, croco e picola cricha si ha l'ingresso in una scala che [*cancellato*] fatta di pietra che dà l'accesso in due stanze laterali a d.o chiostro verso ponente, ed all'uscio per l'ingresso nella p.ma vi è la serraglia d'albera sostenuta da polici e parmelle con serratura e chiave, ed attiguo al d.o uscio nella d.a stanza altro uscio che riguarda verso ponente provvisto di serraglia d'albera con la necessaria ferramenta, serratura e chiave, e nella d.a p.ma stanza nell'angolo di levante vi è una guardarobba nella grossezza della muraglia con suoi ripiani, telarone, e quattro serraglie di albera munite della ferramenta necessaria in buon stato, e da questa stanza per altro uscio con serraglia d'albera sostenuta da polici parmelle, con serratura e chiave in buon stato, si ha l'ingresso in altra stanza che ha il fornello alla francese in buon stato ambe esse stanze col pavimento di cotto, e solaro sopra che inservono pel ricovero delle granaglie aventi la p.ma una finestra, e l'altra [*sic*] due con loro chiassili e serraglie di bosco di pino con loro ferramenta necessaria ed in buon stato, ed alla sommità di detta scala vi è anche altra serraglia d'albera con sua ferramenta necessaria /

che chiude una latrina, e da ivi lateralmente alla d.a scala per mezzo di un corridore si giunge ad un uscio provvisto di serraglia di albero con polici, parmelle, serratura e chiave, che da l'accesso sopra la manica del chiostro in ultimo descritta inserviente anche pel ricovero delle granaglie col nudo coperto a copi in buon essere.

Dal sud.o chiostro al piano terreno verso ponente per un uscio munito di serraglia di noce e fodra d'albero con sua ferramenta necessaria, serratura chiave e croco in buon stato si ha l'ingresso nella stanza fuocolare pel massaro esistente sotto le due stanze in ultimo luogo descritte, e questa col pavimento di cotto, con cappa di fornello in med.e stato, solaro sopra assai vecchio però ancor di servizio, alla d.a stanza tre finestre con serraglie di albero munite di polici, parmelle, ed un livello fatto di cotto, e verso levante un uscio con serraglia d'albero sostenuta da polici, parmelle, e serratura bisognosa di essere surrogata la spesa di cui lire tre.

Protendendo verso ponente ritrovasi altro picol corpo di fabbrica in continuazione della sud.a stanza composta di due piccole camere al piano terreno una inserviente di polaio, e l'altra per riporvi attrezzi di campagna, a cad.a un uscio con sua serraglia di albero provviste di polici, parmelle, serrature e chiavi, d.e stanze col solaro sopra, e per mezzo di una scala esterna parte fatta di muraglia, e parte fatta in quest'anno di bosco, e per via di una loggia pur di bosco si ha la comunicaz.ne a due stanze esistenti superiormente alle sud.e aventi cad.a un uscio, cioè uno verso la loggia, e l'altro interno a quali le loro serraglie di albero munite / di polici, parmelle, serrature e chiavi, ed il tutto per dette quattro camere in meno che mediocre stato col solaro, e coperto sopra in cativo stato.

Dal d.o chiostro in ultimo descritto per mezzo di una portina che riguarda ponente provvista di serraglia doppia di noce, con fodra d'albero sostenuta da suoi polici e parmelle, con serrature e chiave, cricha, e batente in buon stato, e per via di una scala fatta di pietra si discende verso un ala coperta a copi che serve pel ricovero di boscami e simili, esistente al lungo del fenile per il massaro verso mezza notte, e verso mezzo giorno [*aggiunto nell'interlinea superiore*] vi è il d.o fenile col coperto in continuazione di quello per l'ala sud.a, e da d.a ala per un uscio munito di serraglia d'albero con suoi polici e parmelle ancor di servizio si ha l'ingresso nel d.o fenile.

Indi dal piano di d.o fenile per una scala fatta di pietra si discende nell'airale per il massaro, che da esso si ha la comunicaz.ne alle due stalle esistenti sotto al d.o fenile e per uso di d.o massaro aventi però comunicaz.ne dall'una all'altra nell'interno, le med.me col solaro sopra in stato mediocre di servizio, ed alli due usci le serraglie fuori di servizio, e per rinovar le med.me si calcola la spesa a lire venti tra tutte due, e l'angolo di d.e stalle riguard.te levante e mezzo giorno vedesi sottomurato e ristaurato di recente, come anche quello del palazzo ivi attiguo riguardante mezzo giorno e ponente.

Il d.o airale inserviente pel massaro si vede sostenuto da un muraglione che vedesi di recente sottomurato e riparato dall'angolo del tinagio tendente sino in mira della stalla verso levante a motivo che minacciava rovina / vedendosi necessaria la continuazione di riparare il restante di d.o muraglione singolarmente verso la porta d'entrata, la di cui spesa si calcola a lire cinquanta avuto riflesso alli materiali che si ritrovano esistenti.

Dalle d.e stalle risvoltando verso mezza notte si ritrova il forno con picol coperto avanti, coperto a coppi in stato ragionevole, ed attiguo al d.o forno vi è la porta principale d'entrata in questo recinto di fabbriche, la med.ma con suoi pilastri di muraglia coperti a coppi, provvista di serraglia d'albera in due parti sostenuta da loro pivò con sua serratura, chiave e battente di mediocre stato, bisognosa però di essere riparata al piede coll'aggiunta di un asso per lungo la spesa di quale puol ascendere a lire sei, e l'ala avanti detta porta pur coperta a coppi in buon stato.

Dalla d.a porta continuando verso mezza notte si ritrova una muraglia che serve di cinta alla piazzetta avanti la chiesa, e nel mezzo di d.a muraglia vi è una porta con suo rastello di bosco sostenuto da polici e parmelle, con un feroglietto, in med.e stato.

E da d.a cinta tramed.te la strada tendente verso mezza notte si vede un vaso di fornace dentro cui vi sono materiali [*cancellatura*] coti cioè matoni, coppi, e quadretti, che sono in provisione per ogni bisogno della p.n.te abazia, e questi in numero di ventitremila circa.

Tutte le avanti scritte fabbriche sono coperte a coppi, stati la maggior parte riparati, ed in stato di servizio, restandovi però necessario di riparare quelli sovra il fenile pel massaro, quello sovra le due camere attigue al forno, come anche quello del forno, la di / di [*sic*] cui spesa si calcola a lire settanta.

Dietro alla chiesa, e lateralm.te alla strada vedesi una porta grande ellevata con pilastri sovra la cinta con suo volto, e cornice coperta a coppi, e sua serraglia d'albera con sua feramenta necessaria, munita di serratura, chiave, e stata [*cancellato*] in buon stato.

Poco distante dalla d.a porta attiguo al pozzo o sia cisterna già descritto vi è un beveratoio di pietra grande di capacità di brente nove circa in buon stato.

E per esser l'ora tarda si continua la monizione a dimatina alle ore sette di Francia nel recinto di queste fabbriche per la prossequ.ne di d.a visita. Dato

[*sottoscritto*] Avv.o d. Gianella del.to

Lor.zo Morelli vis.re procu.re depu.to

P.te Giambatta Conrado

Giu. Tommaso Prunotto archit.o

Guglielmo Sulfo Penasio

Albano Torzellino

Sicca s. segr.o del regio Economato gen.ale

[...]

Stato delle ripara.ni riconosciute necessarie a farsi nel tempo della visita presentanea al beneficio delle fabbriche proprie dell'abbazia di S.ta Maria di Vezzolano, col calcolo della spesa.

P.mo. Riparaz.ni necessarie farsi alla casa esist.te nel luogo d'Albugnano, detta la casa parrocchiale.

Da rifarne li solari sovra le due stanze col cambiam.to degli assi, et un trave sommero, e chioderia, et d.i solari in misura trab. sette si calcola lire 100.0.

Per rificamento della loggia di bosco verso mezzo giorno per la long.za di trab. quatro per essere la presentanea fuori di servizio, lire 100.0.0

Per ristaurare li chiassili, e serraglie delle finestre, come anche due degli uscii, lire 35.0.0.

Da ristaurare le spallette degli uscii, e finestre con alcuni pezzi di muraglia, lire 32.0.0.

Per ripassare il coperto di d.ta casa inclusa l'aggiunta delli coppi mancanti, lire 20.0.0.

Segue alla chiesa, e pallazzo di Vezzolano, e cassina ivi.

Per innovare il castello della campana più grossa per essere molto vechio si calcola lire 15.0.0.

Per fare riffondere l'altra campana di peso rub. dieci circa, incluso il castello da provedervi, lire 50.0.0.

lire 352.0.0. /

Somma avantid.ta lire 353.0.0.

Li coperti delli chiostri attigui alla chiesa sono bisognosi di essere ripassati per la quantità di trab. 40, per essi si calcola lire 40.0.0.

Provisione d'una serratura all'uscio della scuderia per essere la presentanea vechia, et fuori di servizio, lire 3.0.0.

Da proveder una serratura all'uscio della stanza fuocolare inserviente al massaro verso levante per essa, lire 3.0.0.

Per rinnovare le serraglie dalli due scii della stalla pel massaro, che sono fuori di servizio, lire 20.0.0.

Resta necessaria la continua.ne della ristaura.ne del muraglione, che sostiene l'airale, et ciò attiguo alla porta d'entrata, per la quantità di trab. due, e mezo di muraglia, per cui si calcola lire 50.0.0.

Per ristaurare la serraglia della porta grande che è corosa al piede, con mettere due assi chiodati al longo, lire 6.0.0.

Per ripassare, e riparare li coperti sopra il fenile per massaro, quello sopra le due camere attigue alla porta grande e forno, come anche quello del forno, escluso quello dell'ala avanti detto forno, che sono in tutto circa trab. 40, lire 70.0.0.

Lire 544.0.0. /

[...]

- BAIOCCO S. - NATALE V. (a c. di), 2021, *Il Rinascimento europeo di Antoine de Lonhy*, Genova.
- BARBERIS V., 2021, *Collaboratori di Antoine de Lonhy. A) Crocifissione, Natività. B) Resurrezione, Assunzione, 1495 circa*, in BAIOTTO - NATALE (a c. di), 2021, pp. 325-326.
- BORDONE R., 1977, *Proposta per una lettura della Corografia astigiana dell'avvocato G.S. Decanis*, Asti.
- CARITÀ G., 1992, *Architetture nel Piemonte del Duecento*, in ROMANO (a c. di), 1992, pp. 51-127.
- CASIRAGHI G., 1997, *Il culto della Vergine Maria a Vezzolano. «Sorgi, Madre di Cristo, ti chiama colui che hai generato»*, in SALERNO (a c. di), 1997, pp. 29-37.
- CHIERICI S. - CITI D., 1979, *La Val d'Aosta. La Liguria. Il Piemonte*, Italia Romanica, 2, Milano.
- CORTELAZZO M., 2013, *Santa Maria di Vezzolano: i 'bacini' a lustro metallico della facciata*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino (d'ora in poi BSBS)», CXI, 1, pp. 5-44.
- CROSETTO A., 1991, *Albugnano. Chiesa di Santa Maria di Vezzolano*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», 10, pp. 128-129 (Notiziario, scheda 14).
- CROSETTO A., 1995, *Albugnano. Chiesa di Santa Maria di Vezzolano*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», 13, pp. 325-326 (Notiziario, scheda 4).
- CROSETTO A., 2011, *Santa Maria di Vezzolano: nuovi dati archeologici*, «BSBS», CIX, 1, pp. 191-214.
- DURANDO E. (a c. di), 1908, *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura. Cartario del monastero di Rocca delle Donne. Carte varie di Casale e del Monferrato*, in *Cartari minori*, I, Pinerolo, (Biblioteca della Società storica subalpina, d'ora in poi BSSS, 42), pp. 1-272.
- FERRERO REGIS A., 1991, *Cenni storici*, in *Santa Maria di Vezzolano*, 1991, pp. 5-7.
- FISSORE G.G., 1997, *Le scritte epigrafiche del pontile*, in SALERNO (a c. di), 1997, pp. 47-51.
- GABOTTO F. - BARBERIS G.B. (a c. di), 1906, *Le carte dello archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo (BSSS, 36).
- GRATZIU C., 1991, *Primi dati analitici sulle policromie residue*, in *Santa Maria di Vezzolano*, 1991, pp. 14-15.
- LANZA R., 1975, *Rilievo magnetico*, «Archeologia medievale. Cultura materiale insediamenti territorio», II, pp. 334-339.
- LUSSO E., 2009, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato Paleologo*, in LANZARDO D. - TARICCO B. (a c. di), *Gli ordini mendicanti e la città. I frati Predicatori la ricerca erudita cheraschese e la storia degli insediamenti fra Sei e Ottocento*, Cherasco, pp. 89-120.
- MANUEL DI SAN GIOVANNI G., 1862, *Notizie e documenti riguardanti la chiesa e prepositura di S. Maria di Vezzolano nel Monferrato ed illustrate con disegni dal Conte Edoardo Mella*, Torino (Miscellanea di storia italiana, Regia Deputazione di Storia Patria, I).
- MORETTI V., 2019, *Immagini di architetture monastiche. Fondazioni subalpine della diocesi di Torino nel XVIII secolo*, Cherasco.

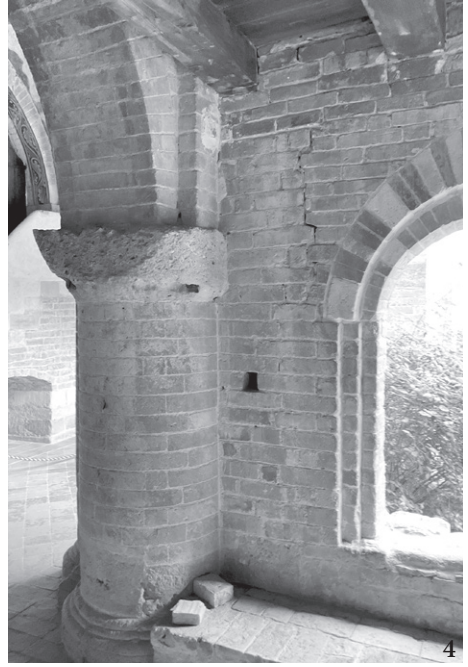
- MOTTA A., 1933, *Vezzolano: memorie storico-religiose artistiche illustrate*, Milano.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M., 1975, *La prima campagna di scavo a Vezzolano (1974)*, «Archeologia medievale. Cultura materiale insediamenti territorio», II, pp. 339-349.
- PAGELLA E., 1992, *Scultura gotica in Piemonte: tre cantieri di primo Duecento*, in ROMANO (a c. di), 1992, pp. 129-163.
- PERIN A., 2003, *Il convento di Santa Croce e l'Osservanza agostiniana lombarda (1476-1802)*, in GUERRINI A. - MAZZA G. (a c. di), *Il Museo Civico di Casale raddoppia la pinacoteca*, Casale Monferrato, pp. 27-39.
- PIRETTA S., 2021a, *Maestro della Madonna delle Nevi, Coppia di angeli reggicero, 1495 circa*, in BAIOTTO - NATALE (a c. di), 2021, p. 341.
- PIRETTA S., 2021b, *La pala d'altare di Santa Maria di Vezzolano*, in BAIOTTO - NATALE (a c. di), 2021, pp. 206-209.
- RAGUSA E. - SALERNO P. (a c. di), 2003, *Santa Maria di Vezzolano. Gli affreschi del chiostro. Il restauro*, Torino.
- RAVA A. - PRATO O. - BARATTI R., 2003, *Il cantiere*, in RAGUSA - SALERNO (a c. di), 2003, pp. 32-51.
- ROMANO G., 1992, *Per un atlante del gotico in Piemonte*, in ROMANO (a c. di), 1992, pp. 15-49.
- ROMANO G. (a c. di), 1992, *Gotico in Piemonte*, Torino.
- SALERNO P. (a c. di), 1997, *Santa Maria di Vezzolano. Il pontile. Ricerche e restauri*, Torino.
- Santa Maria di Vezzolano. Relazione sugli interventi di restauro. La facciata - le volte*, 1991, s.l. [Torino].
- SETTIA A.A., 1970, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, in «BSBS», LXVIII, pp. 5-108 (ripubblicato come ID., 1991, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma).
- SETTIA A.A., 1975a, *Santa Maria di Vezzolano. Una fondazione signorile nell'età della riforma ecclesiastica*, Torino.
- SETTIA A.A., 1975b, *L'occupazione del suolo nel sito di Vezzolano. Dati e problemi*, «Archeologia medievale. Cultura materiale insediamenti territorio», II, pp. 330-334 (ripubblicato, con variazioni, in SETTIA, 2013, pp. 198-204).
- SETTIA A.A., 1996, *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino.
- SETTIA A.A., 1997, *Vezzolano: il primo secolo di vita*, in SALERNO (a c. di), 1997, pp. 39-45.
- SETTIA A.A., 2011, *L'aquila d'oro: sepolcri gentilizi e fonti iconografiche a Santa Maria di Vezzolano*, in «BSBS», CIX, 1, pp. 83-172 (ripubblicato in SETTIA, 2013, pp. 69-156).
- SETTIA A.A., 2013, *Ritorni a Santa Maria di Vezzolano*, Torino (Biblioteca storica subalpina, 225).
- TOSCO C., 1997, *Il Monferrato come scuola architettonica: interpretazioni critiche di un tema storiografico*, «Monferrato arte e storia», 9, pp. 45-77.





Fig. 1. La canonica di Santa Maria di Vezzolano - Fig. 2. La manica nord del chiostro.







7

Fig. 3. Lesena che divide la terza e la quarta campata della manica settentrionale del chiosstro, il cui capitello, in origine liscio, è stato arricchito dall'aggiunta di una decorazione a *crochet* - Fig. 4. Prima campata del lato occidentale del chiosstro, ad angolo con la manica settentrionale; si percepisce la differenza di tessitura muraria, in grado di suggerire che il fronte ovest è stato addossato a quello nord, preesistente - Fig. 5. Prospetto esterno degli ambienti rivolti verso il chiosstro, manica occidentale; la differenza di tessitura muraria rispetto all'attacco della manica nord suggerisce la preesistenza di quest'ultima, alla quale i fabbricati del lato ovest sono andati ad addossarsi in un secondo tempo - Fig. 6. Chiosstro, manica est; sottarco che segna il punto in cui si era arrestata la costruzione della prima campata, di fronte alla sala detta capitolare, contestuale alla manica nord - Fig. 7. Lo spazio interno del chiosstro visto dall'angolo sud-orientale.

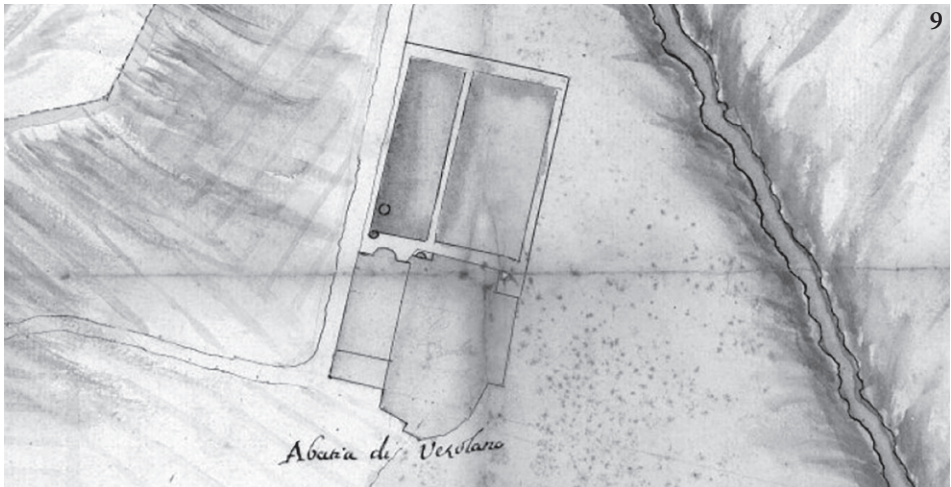


Fig. 8. Il blocco presbiteriale prima della realizzazione dell'abside settentrionale in una fotografia del 1895 di Ottavio Germano (Torino, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Archivio fotografico e disegni, *Antichi fototipi*, n. 451) - Fig. 9. Il complesso canonico di Santa Maria di Vezzolano nel particolare di una mappa dell'inizio del XVIII secolo (ASTo, Ufficio Generale delle Finanze, *Carte e disegni - Tipi sezione II, Vezzolano, abbazia*, m. 227).



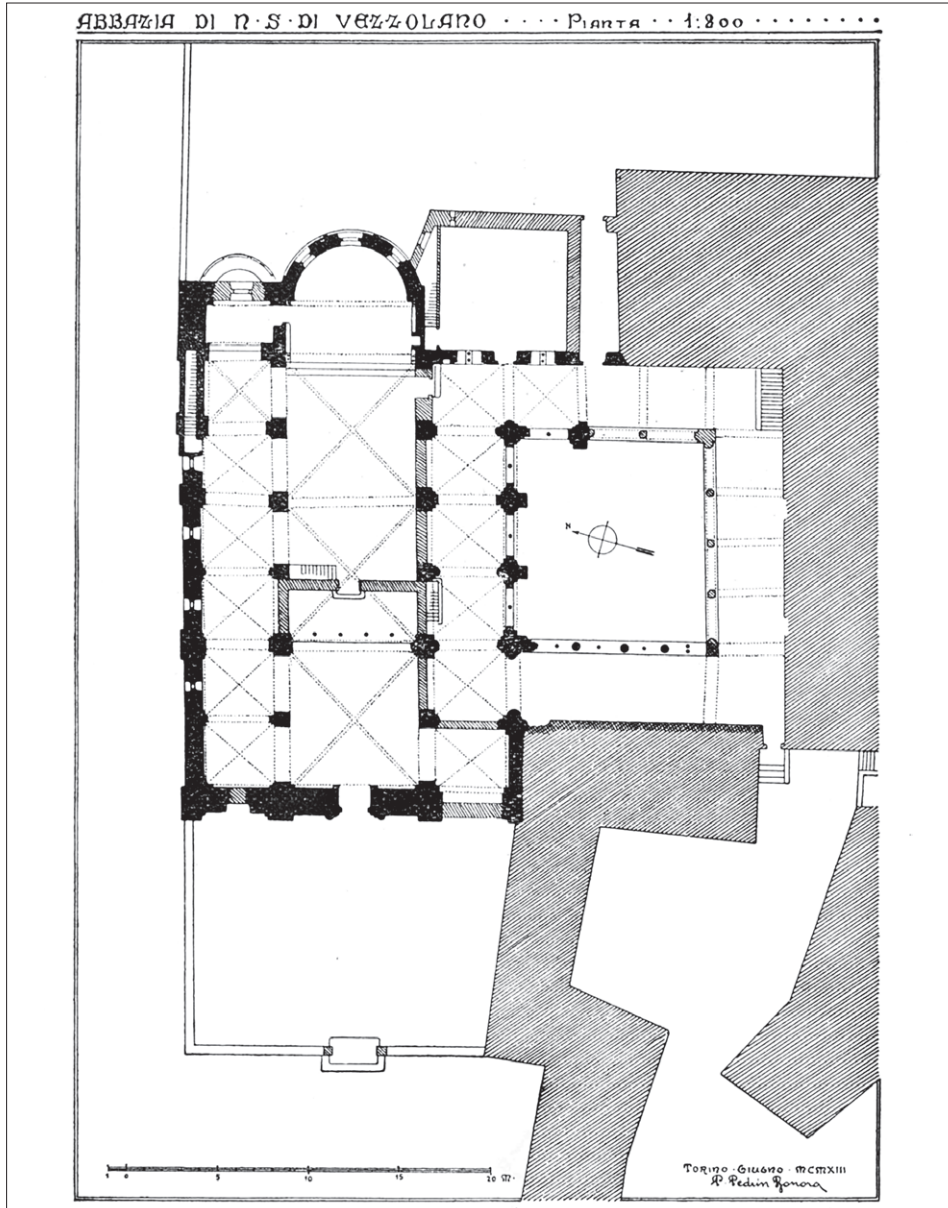


Fig. 10. Il complesso canonico di Santa Maria di Vezzolano in un rilievo del 1913 (MOTTA, 1933).